ULTIMA EDIZIONE — NUOVA — ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno V Num. 164
Via Roma - Gall. di La Stampa
Telefoni: [illegible]

STAMPA SERA

GIOVEDÌ VENERDÌ
12 - 13 Luglio 1951
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, tel. [illegible] - Prezzi per mm. di alt. [illegible] - ABBONAMENTI [illegible] - Copie arretrate: prezzo doppio.

Interrotti i negoziati d'armistizio

Il convoglio dei giornalisti alleati fermato dai "rossi,, a Kaesong

Alla nota di protesta dell'ammiraglio Joy, i nordisti hanno risposto evasivamente a tarda sera - La ripresa dei lavori condizionata al libero passaggio dei corrispondenti - Tre ore di colloquio fra Ridgway, Robertson e i plenipotenziari dell'ONU

Nostro servizio particolare

Seul, giovedì sera.

Un incidente, che di per sè non riveste alcuna gravità, ma che potrebbe essere interpretato come un sintomo sfavorevole, ha rovesciato stamane l'impressione ottimistica suscitata dalle trattative armistiziali di ieri. E' stata la presenza di un gruppo di giornalisti sul convoglio terrestre alleato, autorizzata per la prima volta oggi nel terzo giorno dei negoziati, a provocare l'incidente.

Alle 8 di stamane, precedendo i plenipotenziari di un'ora e mezzo (questi, infatti, viaggiano in elicottero), era partita dalla base di Kaesong un'autocolonna dell'ONU, comandata dal cap. Mac Lister, di cui facevano parte quattordici giornalisti americani, due inglesi, due francesi e il corrispondente dell'agenzia nazionalista cinese.

Al posto di blocco

Il convoglio percorreva senza molestie nove miglia della «terra di nessuno», poi fu fermato a un posto di blocco «rosso» da venti soldati cinesi e tre nordisti, i quali comunicarono di aver ricevuto l'ordine di lasciar passare gli automezzi militari, ma non quelli dei giornalisti. Se questi fossero tornati indietro, il resto della colonna avrebbe potuto proseguire. Il cap. Mac Lister rifiutò di acconsentire e chiese istruzioni per radio all'amm. Joy.

La risposta del capo della delegazione alleata fu: «Tornate indietro tutti». E appena conosciuti i particolari dell'incidente, Turner Joy provvide a inoltrare al Comando «rosso» una nota di protesta, subito recata a Kaesong, in un elicottero munito di bandiera bianca, dal col. Murray. Il documento dice:

«1) Alle ore 9,30 del 12 luglio 1951 il mio convoglio, che procedeva lungo la strada Munsan-Kaesong con a bordo il personale diretto al luogo di riunione, è stato rifiutato il passaggio attraverso il vostro posto di controllo sorvegliato da guardie armate;

«2) ho ordinato a questo convoglio di fare ritorno alle linee delle Nazioni Unite;

«3) sono pronto a partire con la mia delegazione ed a continuare le discussioni sospese ieri, purchè io riceva la notifica da parte vostra che il mio convoglio, recante personale di mia scelta, ivi compresi alcuni rappresentanti della stampa la cui presenza io ritengo necessaria, potrà raggiun-*gere il luogo della conferenza.*

In attesa che l'incidente sia appianato, e che il generale Nam Il garantisca che i cino-nordisti non interferiranno nei movimenti delle persone o dei convogli che viaggiano con autorizzazione dell'ONU», le trattative di armistizio restano dunque sospese. Nonostante le apparenze, non è che gli americani vogliano fare di un topolino una montagna; si tratta di una questione di principio, in quanto — in un suo messaggio a Nam Il — il gen. Ridgway aveva segnalato che i rappresentanti della stampa dovevano essere considerati «parte integrale» della delegazione dell'ONU.

La questione della presenza dei giornalisti a Kaesong ha fatto consumare molto tempo e molte parole nei negoziati di armistizio. In un primo tempo i comunisti si erano dichiarati disposti ad ammettere i giornalisti, poi avevano affermato che la questione doveva restare in sospeso nell'attesa di disposizioni superiori. Ieri pomeriggio finalmente, su ordine di Ridgway, Turner Joy insisteva nuovamente nei termini più energici, affermando che i corrispondenti alleati avrebbero dovuto essere considerati da stamane parte integrante della rappresentanza delle Nazioni Unite.

Il fatto, dunque, che essi siano stati fermati alle porte di Kaesong colpisce direttamente la delegazione dell'ONU e spiega perchè il generale Ridgway abbia reagito ordinando la sospensione delle trattative. Non occorre precisare che le trattative sono sospese, ma che non c'è rottura, almeno per ora.

Atmosfera pesante

Un ufficiale di collegamento alleato cercherà ora di risolvere, con un collega nordista appositamente designato, la controversia che divide le due parti, ma non si vede altra soluzione possibile se non l'accettazione, da parte dei cino-nordisti, della richiesta di Ridgway e di Joy; del resto, si tratta di una richiesta molto ragionevole, tanto più che i corrispondenti alleati avrebbero dovuto raggiungere Kaesong, ma senza nemmeno entrare nella sala ove si incontrano i plenipotenziari.

In netto contrasto con l'atmosfera distesa e quasi euforica di ieri, la giornata è trascorsa oggi sul campo dell'Imjin con un senso pesante di sospensione e di attesa. Le ore passavano lente senza che dai «rossi» giungesse alcuna risposta. La delegazione presieduta da Joy era pronta a partire fin dal mattino, gli equipaggi stavano accanto agli elicotteri, i giornalisti scelti per la spedizione a Kaesong non si allontanavano dai propri automezzi. Inutilmente.

Nella tarda mattinata, mezz'ora dopo il ritorno dell'elicottero del col. Murray da Kaesong, sono arrivati nella base della delegazione il gen. Ridgway, comandante supremo dell'U.N.O., e il gen. sir Horace Robertson, comandante delle forze inglesi nel Pacifico settentrionale, che hanno avuto con l'amm. Joy una conversazione lunghissima, durata ben tre ore.

All'incidente non si deve attribuire, però, un carattere sensazionale. Cinesi e nordisti hanno rifiutato di lasciar passare l'autocolonna alleata, ma il loro contegno è stato improntato non meno a fermezza che a cortesia, secondo quanto hanno precisato i nostri stessi colleghi. Gli elementi militari, inoltre, trovano una spiegazione nell'atteggiamento comunista per il fatto che, per riconoscimento ufficiale dello stesso Comando alleato, Kaesong si trova in territorio controllato dalle forze cino-coreane. Fino a quando persistono le condizioni di guerra guerreggiata, la questione è dunque piuttosto delicata e i responsabili americani non intendono forzarla fino al rischio di una completa rottura.

Difficile interpretazione

La risposta dei cino-nordisti è giunta solo a tarda sera, e non è facile dedurre dal suo testo quando l'incidente potrà essere appianato. Esso dice infatti:

«I giornalisti riceveranno il permesso d'assistere alla conferenza di Kaesong quando sarà raggiunto un accordo sulle conversazioni. Noi speriamo di poter indicare la data definitiva e confidiamo che questa data possa essere determinata presto. Tuttavia ciò dipende dagli sforzi di ambedue le parti durante la conferenza. Questa data non può essere fissata da noi soli».

La giornata odierna, dunque, deve essere considerata perduta, e non è certo nemmeno che domani l'incidente venga superato. Dalle due parti è stata dimostrata, però, una certa fretta di far cessare «l'inutile strage».

Il costo della guerra è già troppo alto, in vite umane e in distruzioni di beni materiali, perchè si possa consentire ad un incidente di questa natura di farlo salire ancora. Gli esperti americani dichiarano che, solo per quanto riguarda gli Stati Uniti, l'«operazione di polizia» in Corea ha prodotto più vittime di qualsiasi guerra combattuta dalla Confederazione, esclusi i due conflitti mondiali (78 mila uomini, di cui oltre 13 mila morti).

Lemuel M. Loss.

Il generale Ridgway riceve alla base avanzata presso Munsan i delegati dell'O.N.U. di ritorno da Kaesong. Da sinistra a destra sono: l'ammiraglio Burke, il maggior generale Craigie, il generale coreano Paik Sun-Yup, l'ammiraglio Joy, capo della delegazione, il generale Ridgway e il suo capo di S. M. generale Hodes.

(Telefoto trasmessa per radio da Tokio a Londra e da Londra a «Stampa Sera»)

De Gasperi parla del rimpasto a 400 parlamentari della D. C.

L'ordine del giorno dell'assemblea - Gli imminenti mutamenti investirebbero non meno di cinque ministeri

Roma, giovedì sera.

A circa 400 parlamentari democristiani, fra deputati e senatori, adunati a Montecitorio, l'on. De Gasperi ha fatto stamane una breve relazione sulla situazione politica in seguito ai sondaggi che ha effettuato per il rafforzamento del Gabinetto.

Il presidente del Consiglio ha premesso, a quanto si sa, che non si deve parlare di crisi, ma di semplice rimaneggiamento della compagine ministeriale. (A sostegno della sua tesi l'on. De Gasperi ha detto che non si può non attendere la risposta dei due partiti democratici (il socialista e il liberale) invitati a riprendere la collaborazione sul piano governativo. L'on. De Gasperi ha riaffermato che una maggiore efficienza del Gabinetto è condizionata anche a uno snellimento dei lavori delle Camere.

Subito dopo la relazione di De Gasperi, ha preso la parola il presidente del gruppo parlamentare del Senato, Ciogolani, il quale ha svolto un ordine del giorno inteso a conferire a De Gasperi pieno mandato di fiducia e a concludere la discussione.

Tale ordine del giorno ha costituito una specie di colpo di scena anche perchè il presidente del gruppo della Camera, Bettiol, si è associato ed ha richiesto che l'ordine del giorno venisse subito posto in votazione.

A questo punto si è levato a parlare il presidente della Camera, Gronchi, il quale, in modo vivace, ha sostenuto che si dovesse svolgere una discussione approfondita sulla relazione De Gasperi.

I parlamentari democristiani hanno terminato alle 13,40 i loro lavori approvando a maggioranza (dopo che era stata respinta una richiesta di votazione per appello nominale dell'on. Caronia) il seguente ordine del giorno:

«I parlamentari democristiani, udita la relazione del presidente del Consiglio, la approvano e danno mandato al presidente De Gasperi di prendere, d'intesa con i comitati direttivi dei gruppi parlamentari democristiani, le decisioni opportune per provvedere ad una rapida e efficiente azione di governo».

Come si vede questo ordine del giorno ricalca le conclusioni del Consiglio nazionale democristiano.

Si prevede che nell'entrante settimana avverranno i mutamenti nella compagine ministeriale i quali, secondo indiscrezioni, investirebbero non meno di cinque Ministeri. De Gasperi cioè sarebbe disposto a nominare nuovi titolari per i Ministeri della Pubblica Istruzione, dei Trasporti, della Marina Mercantile, dell'Industria e Commercio e dell'Agricoltura.

I «frondisti» richiedono però anche la nomina di un nuovo titolare al Ministero degli Interni. Succedere a Scelba, secondo talune voci, dovrebbe essere chiamato il sen. Umberto Tupini.

Trecentoventi infermi in pellegrinaggio a Oropa

Vercelli, giovedì sera.

Oggi alle 13,15 parte dalla nostra città il 21° pellegrinaggio malati dell'OFTAL, diretto a Oropa con duecento persone addette all'assistenza e 320 infermi di quindici diocesi del Piemonte e della Lombardia.

Il pellegrinaggio, guidato da vari vescovi, sarà di ritorno lunedì 16.

Le Borse oggi

A TORINO

	11	12		11	12
Ren.3%	66 25	67 —	Fer.M.	64 —	64 —
Ren.5%	70 25	70	Ilvagna	19 275	19 125
[illegible]	70 20	70 10	Sip	1046	1042 5
Red.3½	69 70	69 60	Terni	201 —	199 —
[illegible]	69 80	69 70	F.O.R.	392 —	392 —
Ren.5%	95 —	94 90	Unes	392 50	392 50
[illegible]	95 10	95 —	Elba	2458	2420
Ric.5%	89 —	[illegible]	Saes	1870	1857
[illegible]	89 20	89 —	Viscosa	1009	1090
Bo.5%	68 65	69 10	Marelli	462 —	480 —
[illegible]	68 25	68 10	Fiat	458 —	453 50
[illegible]	69 05	69 20	Snia	49 50	51 —
[illegible]	68 85	68 25	Nebiolo	27 75	27 —
Bo.5%	89 80	90 —	Imm.	109 50	109 50
[illegible]	89 80	90 25	Mont.	740 —	742 —
Bn 51	99 35	99 35	Piemon.	509 —	502 —
Bn 59	97 50	97 60	Ilva	170 —	168 50
Fer.3%	55 50	56	Ansaldo	170 —	170 —
[illegible]	85 40	85 20	Vinchetta	2405	2377 5
[illegible]	96 25	96 25	F.Bos.	3210	3240
Imm.%	96 —	96 —	Cir	1410	1415
Imm.%	87 50	87 50	Anic	290 —	290 —
[illegible]	152 —	152	Anic	181 —	180 —
[illegible]	90 10	90 30	Pirelli	43 25	43 —
Tor.4%	90 —	90 50	M.pont.	1405	1400
[illegible]	86 50	86 50	Montin.	787 —	785 50
[illegible]	84 50	85 75	Zucch.	500 —	500 —
B.Pad.	91 —	91	Unitas	53 —	50 —
[illegible]	95 50	95 50	Cart.It.	1850	1860
[illegible]	85 50	85 75	Burgo	4400	4355
[illegible]	93 —	93 —	Ferr.	6250	6230
[illegible]	44 —	44	Toro F	945 —	945 —
[illegible]	37 —	37 —	M.A.I.	9700	9100
[illegible]	37 —	37	Stella	76 —	76 50
[illegible]	100 —	100	[illegible]	3060	3080
[illegible]	88 75	88 40	[illegible]	990 —	985 —
[illegible]	87 50	87 50	Sade	937 —	929 —
[illegible]	91 75	92	Permar	310 —	310 —
[illegible]	102 40	102 10	Riam	300 —	300 —
[illegible]	89 —	88 75	Westi.	255 —	251 —
[illegible]	100 —	100	Param.	410 —	410 —
[illegible]	82 50	82 50	Gilard.	375 —	375 —
[illegible]	87 —	87	Pirelli	883 —	882 —
[illegible]	39 50	39	[illegible]	285 —	285 —
[illegible]	72 —	72	[illegible]	718 —	708 —
[illegible]	87 25	87 25	[illegible]	930 —	930 —
[illegible]	59 40	59 75	Talea	10.400	10.400
[illegible]	89 —	89 25	Bergam.	15.110	15.075
[illegible]	89 75	89 50	[illegible]	1150	1149
[illegible]	91 75	91 50	Fiuag	415 —	405 —
[illegible]	92 —	91 75	Lanza	2190	2190
[illegible]	88 —	88 25	Ansima	1380	1380
[illegible]	88 50	88 25	Acq.P.	3125	3110
[illegible]	85 —	85 50	Florio	14 —	14 —
A.Com.	6000	5910	Bonifi.	3700	3700
[illegible]	5800	5800	[illegible]	8000	8000
[illegible]	2705	2705	[illegible]	1225	1225
[illegible]	1337	1330	[illegible]	116 —	114 —

Sulle voci maggiori l'attività è, come al solito, stagnante, con tendenza lievemente riflessiva. L'attività operativa si accentra sulle Montepont e sulle Chatillon, entrambe sottoposte a vivace denaro con netto beneficio di quotazioni. Il listino conferma per queste voci un vivace miglioramento, mentre sui rimanenti settori le quote azionarie sono lievemente inflesse dalle chiusure di ieri.

Titoli di Stato animati da qualche miglioramento.

Dopoborsa azionario privo di espressione.

Le azioni Meridelettrica sono quotate ex-saldo dividendo (L. 40).

Diritti Stet: 8.

Diritti Cotonerie Meridionali: 285.

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,85.

Prezzi informativi delle valute: sterlina oro 8100-8200; marengo 6325-6425; sterlina unitarie 1650-1670; dollaro carta 641-643; franco svizzero 148 1/4-149 1/2; franco francese 174 1/4-176 1/4; oro fino 865-870; argento 20-20 1/2.

A MILANO

Il lavoro di assestamento delle posizioni, in vista dei riporti, prosegue con qualche fatica, dato che deve effettuarsi in un mercato povero di iniziative, e paralizzato, per così dire, dalle incertezze della situazione generale, oltre che dai ben noti motivi di ordine tecnico. Non sorprende perciò che lo stillicidio delle vendite provochi una progressiva, benchè lieve, flessione nei prezzi. Stamane però alcune voci hanno fatto eccezione alla regola, dimostrando un contegno brillante e cioè le Fibre, che proseguono sicure nel cammino ascendente, le Montepont, che fanno un nuovo balzo in avanti, le R.A.S. in fase di ricupero.

Calmi, invece, gli altri Finanziari, irregolari i Tessili, riflessive le Catini, resistenti le Fiat, negletti gli Elettrici. Anic e Burgo passano una buona resistenza, mentre la Pirelli è sempre debole.

Buon assorbimento nei redditi fissi. Nervoso il mercato dell'oro e delle valute.

Dollaro esportazione 624.92.

Ecco i prezzi: Generali 5850; Fibre 3270; Viscosa 2585; Finsider 306; Montecatini 754; Ansaldo 180; Centrale 5585; Fiat 455; Nebiolo 26; Edison 1765; Sip 1045; Terni 199,50; Unes 333; Romana Zuccheri 500; Anic 190,25; Saffa 709; Italgas 10,37; Rumianca 43,50; Burgo [illegible]; Italcementi 5320; Pirelli 878; Pirelli & C. 331.

Gioca e perde a briscola l'unico dente in bocca

Rovigo, giovedì sera.

Per la quotidiana partita a «briscola», quattro buontemponi di Adria si erano dati convegno in una trattoria sita in via Chiepparra, e decisero di sostituire al solito litro di vino un dente.

Il colmo dell'ironia della sorte: perdente fu dichiarato l'ottantenne Antonio C. del luogo, il quale in tutta la bocca possedeva un unico dente, uno solo. Inutili furono le sue preghiere; pochi minuti dopo la sconfitta, l'Antonio si è lasciato attaccare una cordicella all'unico dente, e rassegnato ha permesso che la medesima fosse energicamente strappata dai vincitori.

Edwin Gibson, vice-presidente della General Foods Corporation, è stato nominato, a Washington, amministratore della produzione per la difesa. Succede nella carica a William Harrison.

QUESTA NOTTE A SAN PAULO
JUVENTUS-AUSTRIA: 3-3

Viola e Muccinelli arrestati per 3 ore

Gravi incidenti al termine dell'incontro per un rigore contestato - Anche cinquanta spettatori italiani fermati - I bianconeri partiti per Rio stamane alle 10

I tre protagonisti della emozionante partita di S. Paulo: a sinistra i due «arrestati»: Muccinelli e Viola; a destra il terzino Manente, a cui è stato attribuito un fallo che ha causato il rigore.

Servizio di
VITTORIO POZZO

San Paulo, giovedì sera.

La partita che opponeva i bianconeri della Juventus all'Austria di Vienna, disputata ieri sera alle 21,30 ora locale (1,30 antimeridiane ora italiana) allo stadio Pacaembù di San Paulo, ha avuto un finale drammatico, costellato di gravi incidenti, che hanno avuto a protagonisti l'arbitro brasiliano Gama Malcher, alcuni giocatori bianconeri e la polizia.

L'episodio che ha dato origine al tafferuglio si è verificato a 30 secondi dalla fine della partita. La Juventus, terminato il primo tempo in vantaggio per due reti a una, aveva capovolto la situazione nella ripresa portandosi su quel risultato di 3-2 che pare essere divenuto abituale nel corso di questo «Torneo dei Campioni».

A 30" dalla fine

I bianconeri erano ormai certi della vittoria, sia pure conquistata di stretta misura, e aspettavano il fischio finale dell'arbitro, quando si produceva l'incidente.

Mancava giusto mezzo minuto alla chiusura della partita. Intervenendo su un lungo traversone allo, Manente tenta il passaggio a Viola; il portiere intuisce la manovra del compagno e blocca il pallone in presa. Tutto bene? No: gli austriaci accorrono protestando presso l'arbitro e affermano che Manente ha adoperato la mano per deviare la palla verso il custode della rete.

Manente nega recisamente; il pubblico, inspiegabilmente ostile, inveisce contro gli italiani, mentre sugli spalti cominciano a nascere i primi incidenti tra spettatori italiani e brasiliani. L'arbitro Walcher, intanto, cedendo alle proteste austriache, ha concesso la massima punizione suscitando le più vive proteste da parte dei bianconeri. Effettivamente, per ogni spettatore obiettivo la concessione del rigore in tale circostanza non poteva essere che una sorpresa, non essendosi constatata alcuna irregolarità nell'azione del terzino bianconero.

A tutti, meno che agli austriaci, il passaggio di Manente era parso regolare. E del resto l'arbitro aveva lasciato passare senza punirlo un evidente fallo di mani di Mari (sia pure del tutto involontario) al 28' della ripresa. Il rigore non sarebbe stato giusto, in quell'occasione, ma giustificabile. Invece il sig. Malcher si dimostrò irremovibile nell'ordinare il penalty a soli 30 secondi dalla fine, per un fallo che osservatori imparziali giudicano inesistente.

Liberati nella notte

Taluni giocatori juventini, vedendo sfumare in questo modo una vittoria meritatamente conquistata, persero il controllo dei nervi, circondarono il direttore di gara, tentando di farlo tornare sulla sua decisione. La polizia di servizio al campo entrò sul rettangolo di gioco, per sedare l'incidente nato dalle proteste bianconere e dall'inflessibilità del signor Malcher. Sembra che, durante il tafferuglio protrattosi per alcuni minuti, qualche giocatore bianconero abbia trasceso, a parole e a fatti, nei confronti del direttore di gara. Infatti, dopo che, ritornata provvisoriamente la calma, Stojaspal ebbe realizzato il rigore del pareggio per l'Austria e l'arbitro ebbe dato il segnale di chiusura, l'increscioso episodio continuò negli spogliatoi. La polizia bloccò lo stanzone degli italiani ed entrò numerosa ed armata. Su indicazione di alcuni agenti, l'ufficiale che guidava l'operazione dichiarò di voler arrestare Vivolo, Viola e Muccinelli, accusati di insulti e percosse all'arbitro. Praest si offrì di essere arrestato al posto di Vivolo, dicendosi lui colpevole, poi dopo lunghe discussioni tra poliziotti e giocatori e dirigenti juventini, solo Muccinelli e Viola vengono condotti via vestiti della sola tuta e degli indumenti di gioco.

L'emozione fu grande non solo negli ambienti sportivi e giornalistici italiani: un incidente del genere non è consueto in un amichevole torneo calcistico internazionale. Perciò anche i giornalisti brasiliani cooperarono con quelli italiani

(Continua in 5a pagina)

Spara sulla moglie un ricco industriale

Poi si colpisce al braccio per simulare l'aggressione d'un bandito - I sospetti della polizia

Dal nostro corrispondente

Parigi, giovedì sera.

La polizia di Lilla ha cercato per due giorni un misterioso bandito, che nella notte da domenica a lunedì sparò contro la giovane moglie del ricchissimo Henry Demon, ferendola alla colonna vertebrale, e contro l'industriale stesso, colpendolo al braccio. Ma è probabile che stasera l'industriale Demon dormirà in prigione, poichè le sue dichiarazioni risultano poco verosimili e non pochi indizi, tutti assai gravi, permettono di ritenere che abbia voluto sopprimere la moglie. La polizia ora lo sta sottoponendo a stringente interrogatorio.

Egli aveva dichiarato di essersi recato domenica mattina alla Fiera di Lilla e che sua moglie si era assentata a sua volta da casa verso le 5 del pomeriggio per raggiungerlo. La coppia abitava insieme a due figli, di quattro e tre anni, in una bellissima villa nel pae-setto di Phalempin. Alla fine del pomeriggio il marito ritornò a casa solo, e soltanto verso le 23 giunse la moglie, che andò subito a coricarsi.

L'industriale ha dichiarato che egli rimase invece nella cucina a leggere, quando sentì un rumore di passi nel cortile, e poichè nella notte dal 12 al 13 giugno un misterioso individuo, giunto dal giardino gli aveva sparato, senza colpirlo, un colpo di rivoltella in circostanze analoghe, egli chiamò sua moglie e entrò nello studio per prendere un'arma.

Era appena sceso nel cortile quando sentì due detonazioni e vide nell'oscurità le fiammelle uscire da una rivoltella. Sparò a sua volta. Il misterioso aggressore rispose ferendolo al braccio. Rientrando in casa l'industriale trovò sua moglie distesa in fondo alle scale, colpita evidentemente da una delle prime due pallottole, le quali avevano spezzato anche i vetri della finestra della cucina.

I poliziotti rilevarono tuttavia non poche stranezze. La pallottola aveva colpito la signora Demon alle spalle; ora, se essa fosse stata ferita mentre scendeva le scale, avrebbe dovuto esserlo di fronte, a meno che essa volgesse in quel momento, cosa molto improbabile, la schiena alla finestra.

Inoltre, la pallottola che ha colpito la signora Demon sarebbe stata tirata da meno di due metri, e quella che ha ferito l'industriale da non più di 75 centimetri. Il Demon si sarebbe quindi ferito da sè per simulare l'aggressione. Infine le prime testimonianze assicurano che marito e moglie non andavano più d'accordo e litigavano spesso.

La signora Demon, che ha 28 anni, ed è ricoverata all'ospedale, non è stata ancora interrogata perchè il suo stato non lo permette; ma il medico che le prodigò le prime cure la sentì mormorare parole compromettenti per il marito. Questi è proprietario di una delle più note fabbriche di attrezzi agricoli.

L. Mannucci.

Fermati gli autori d'un furto di gioielli

Il grosso "colpo,, attuato da una donna di servizio complice l'amante - Ma i preziosi non si trovano

Roma, giovedì sera.

La polizia è tutta in movimento per rintracciare i gioielli del prof. Gianluca Andreè Coppedè, docente di scienze naturali all'Università. Si tratta di preziosi di indiscusso valore storico, oltrechè intrinseco, il tutto per un valore inestimabile e secondo una prima valutazione di parecchie decine di milioni. E' stata rintracciata l'autrice materiale del furto, una 21enne che lavora in casa del professore a «mezzo servizio» e che vi si trovava quando egli ha consumato il furto [illegible].

La donna ha confessato di aver sottratto i gioielli dal loro scrigno e di averli gettati da una finestra al suo amante che attendeva di sotto.

L'autorità inquirente ha fermato l'uomo, il quale invece si dichiara innocente e attribuisce le dichiarazioni della donna alla sua terribile gelosia. Si è già iniziata la ricerca delle rare gioie nell'ambiente dei ricettatori di preziosi.

Particolare degno di rilievo: la donna afferma che è stata minacciata dall'amante il quale le disse che nel caso fosse stata scoperta e lui venisse coinvolto nella faccenda, egli l'avrebbe uccisa, tagliata a pezzi e venduta come carne da macello a piazza Vittorio.

E' sbarcato a Napoli il «re dei divorzi»

Napoli, giovedì sera.

Il giudice della Corte Suprema dello Stato di California, mister Thurmond Clark, conosciuto in America col nome di «re dei divorzi», è giunto a Napoli a bordo del transatlantico «Indipendence». Mister Clark, che deve la sua notorietà al fatto di aver deciso i più celebri divorzi del secolo, dopo qualche giorno di riposo a Sorrento, si trasferirà a Roma.

Non c'è coppia famosa dello schermo che non si sia presentata a mister Clark per chiedere di riavere la libertà.

CRONACA CITTADINA

INSUFFICIENTE VIGILANZA SULLA CONFEZIONE DEI GELATI

Scarso rispetto delle norme igieniche

Ogni anno il Municipio richiama all'osservanza del regolamento fissato dal Commissario per la sanità - Evitare casi di intossicazione collettiva

Siamo sicuri, sorbendo un cono gelato, che non ci capiti qualcuno di quei tipici incidenti estivi che vanno dal mal di pancia al tifo? Le gioie dell'estate sono purtroppo cosparse d'insidie. Una delle più perniciose può essere appunto annidata nella piccola e breve delizia del cono gelato che il ragazzo, e anche l'adulto, acquista dal gelataio ambulante. Sono veicoli addobbati con una facile civetteria, tricicli a pedale, taluni modernizzati da un motorino ausiliare; hanno in genere forme di vascelli, bandierine garriscono come nel gran pavese di una corazzata; sono lucidi di vernici e di cromature.

Corrisponde, a tanta ambizione d'eleganza nelle forme e nei colori, un'analoga ambizione igienica nel prodotto? Abbiamo voluto dare un'occhiata ad alcuni di questi laboratori. E non soltanto a quelli degli ambulanti, ma anche a molti della periferia e dei paesi, gelaterie addobbate con piante e tende ed ombrelloni multicolori. Nel migliore dei casi questi laboratori hanno sede nel retro del negozio; ma più spesso è una buia e tetra e sudicia cucina casalinga. In essi tutto è presente, meno l'igiene.

Ogni anno il municipio dirama alcune norme che regolano la preparazione dei gelati. Sono norme elementari, di facile applicazione, e che hanno lo scopo di salvaguardare la salute del pubblico. Ma poche di esse vengono rispettate. Abbiamo visto recipienti di rame non sufficientemente stagnati, adoperati per la bollitura del latte o la cottura di frutta da cui ricavare i succhi; abbiamo visto in lavorazione latte non bollito dopo essere stato lungamente esposto ai delibanti assalti delle mosche; e forse non era nemmeno fresco. Abbiamo visto immettere nelle pentole frutta guasta, con la giustificazione che «tanto la cottura aggiusta tutto». E mosche, ovunque mosche, legioni di mosche, inebriate di zucchero, di cioccolato, di panna. Non arricciate il naso, non fate smorfie d'incredulità. E' una realtà indubbiamente sgradevole, ma purtroppo una realtà.

Alle due infrazioni principali — recipienti non perfettamente puliti, e mosche che vengono lasciate pascolare indisturbate sugli ingredienti — se ne aggiungono altre che sarebbe lungo e poco attraente menzionare. Le conseguenze sono note. In estate la cronaca dei giornali esibisce con troppa frequenza un triste titolo: «Intossicazione per gelati». I casi d'intossicazione avvengono anzitutto per la mancanza di una «coscienza igienica». Quella coscienza igienica che dovrebbe possedere elevatissima chiunque maneggia alimenti; e a chi non la possiede dovrebbe essere insegnata mediante corsi speciali alla frequenza dei quali bisognerebbe condizionare il rilascio della licenza.

Il gelato non è soltanto ghiottoneria, refrigerio; è soprattutto alimento. Il latte normale è composto del 3,5 % di grassi, del 3,0% di proteine, del 5 % di lattosio, mentre oltre l'88 % è acqua. Il gelato, secondo una formula onesta, non è che latte potenziato, molto più nutriente di quello normale. Nella sua composizione si riscontrano, su una quantità d'acqua che si aggira intorno al 50 %, grassi di proteine, zucchero e sali vegetali, e può raggiungere un potere energetico di oltre 250 calorie ogni cento grammi. Secondo un recente studio, negli Stati Uniti ogni persona consuma, sotto forma di gelati, circa ottanta litri di latte l'anno. Con tale quantitativo di latte si ottengono più di cento litri di gelato. Se si consideri che per almeno sei mesi l'anno non si producono gelati, che non tutti sono a base di latte, e che non tutti ne consumano, si può calcolare che ogni americano consumi circa un litro di latte il giorno. Oltre che può essere eccessivo. Ma sbalorditivamente esiguo appare in ogni caso il consumo d'ogni italiano, che in gelati non supera i sei decimi di litro di latte l'anno, meno cioè di due grammi il giorno. Questo forse potrebbe esser dovuto al fatto che noi in gelati a base di latte preferiamo quelli a base di succhi di frutta. Comunque, gli italiani, che hanno inventato il gelato e che sanno produrlo della qualità migliore, sono quelli che ne consumano meno.

Per invogliarli a un consumo più accentuato non occorre dunque agire sulla qualità che è insuperabile; occorre agire sulle garanzie igieniche. E' necessario perciò una rigorosa e costante azione di controllo, esercitata sul prodotto messo in vendita, con prelievo di campioni da sottoporre ad analisi chimiche e batteriologiche. Tale controllo deve essere più intensamente esercitato nei laboratori, soprattutto nei piccoli, a carattere famigliare. Ma non bisogna trascurare i grandi laboratori, a carattere industriale; e tanto meglio se questi ultimi potranno dimostrare di trovarsi in perfetta regola. Ma si rivolga senza debolezze la licenza a quei titolari i cui laboratori non rispondano a tutti i requisiti prescritti. g. f.

Riunione a Roma per la finanza locale

Con un supplemento al numero 1 dell'o. d. g. diramato per le adunanze del nuovo Consiglio comunale per il 16 luglio e seguenti, il sindaco uscente dottor Coggiola ha comunicato che nel corso di tali sedute verranno esaminati i ricorsi presentati contro l'eleggibilità dei consiglieri Giuseppe Saragat ed Ernesto Sotto.

Immutata è la situazione circa i componenti della Giunta provinciale, i cui nominativi verranno definiti nella riunione del gruppo consiliare D. C. che avverrà domani sera. Confermato pure è il riserbo dell'avvocato Chauvelot nell'accettare l'assessorato Legale ad interim, a causa dei suoi impegni professionali. Tale è il risultato del colloquio che l'avv. Peyron ha avuto questa mattina con l'avv. Chauvelot.

Oggi sono a Roma gli assessori alle Finanze e ai tributi per discutere col ministro Vanoni il progetto di riforma tributaria locale. Tale invito era stato rivolto dal ministro Vanoni all'avvocato Peyron, ma questi, impossibilitato a recarsi a Roma a causa dei suoi molti impegni cittadini, ha delegato i suoi due assessori.

Con una grossa sciabola

Ferisce il fratello

Il giovane sarà processato per lesioni e per detenzione abusiva di arma da guerra

E' stato rinviato a giudizio davanti al Tribunale il giovane Benito Graglia, imputato di lesioni e di detenzione abusiva di arma da guerra. Egli, piuttosto incautamente, aveva pronunciato parole poco riguardose nei confronti della cognata Clarul, moglie del fratello maggiore. Questi gli aveva chiesto spiegazioni, ed egli, con tono piuttosto sdegnato, aveva ripetuto le accuse nei confronti della donna. Ne era sorta una discussione assai vivace. Dalle parole i due giovani passarono presto ai fatti. Il Benito, più debole del fratello, comprendendo di non poter avere il sopravvento, entrò nella sua camera e afferrata una vecchia sciabola che teneva appesa al muro, si lanciò contro il fratello.

Lo colpì con un fendente al capo. Poi, vedendo che perdeva sangue, gli prestò lui stesso le prime cure. Il ferito, medicato all'ospedale, fu giudicato guaribile in 20 giorni. Il medico informò dell'accaduto l'agente di servizio presso l'ospedale e questi riferì alla Questura. Furono così iniziate le indagini, che portarono all'attuale procedimento.

Picchiata col bastone

La sedicenne Ada Lombardino, domiciliata in via Sacrgio, è stata medicata all'astanteria Martini per ferite al cuoio capelluto ed al labbro superiore: 8 giorni di guarigione. La giovane ha dichiarato all'agente di servizio di essere stata picchiata con un bastone da un parente, perchè aveva tentato di uscire di casa per recarsi al cinema con alcune amiche. Il commissariato di zona ha iniziato indagini.

Improvvisamente mancava ai suoi cari

Albino Mattio

d'anni 47

Lo annunciano straziati la desolata moglie Olga, i figli Renato e Maria, la sorella Lina ved. Giorgi, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 14 corr. alle ore 9, partendo dall'abitazione dell'estinto, via Camerana 26.

La Messa di trigesima verrà celebrata nella chiesa di S. Secondo lunedì 13 agosto alle ore 9.

La presente serve da partecipazione e ringraziamento.

Provvedimento definitivo della Corte d'Appello

Il "1810" identificato e condannato all'ergastolo?

L'aggrovigliata vicenda di Ernesto Dulla - Evaso dal penitenziario l'assassino cambiò identità e tenne in scacco per sei anni la polizia

L'omicida Ernesto Dulla.

Le impronte digitali rilevate dall'ufficio della Polizia Scientifica di Roma. Il confronto del cartellino segnaletico con le impronte del detenuto, è stato il più forte elemento di accusa contro il Dulla. Un nuovo caso Bruneri-Canella è stato eventato dopo minuziose indagini.

Si è discusso stamane alla quinta sezione penale della Corte d'Appello la vicenda del detenuto 1810 conosciuto anche con l'appellativo di «maschera di ferro». Egli è stato riconosciuto per l'ergastolano Ernesto Dulla di anni 52 responsabile di omicidio aggravato a scopo di rapina. Il Dulla commise il delitto nel 1925. Vittima fu il contadino Salvino Marca abitante a Casalino Monferrato. L'assassino evase poi dal penitenziario di Volterra nel 1944. Di lui non si seppe più nulla fino all'anno scorso, quando il tranviere Severino Marca abitante in via Vanchiglia 55 si presentò dal consigliere di Corte d'Appello dott. Laguzzina per dichiarare di aver riconosciuto in una fotografia apparsa sui giornali l'uccisore del proprio padre.

Si trattava di un individuo arrestato alcuni anni prima a Casale per furti e truffe. Al giudice istruttore che compiva l'inchiesta su questi reati, il ladro aveva dichiarato di chiamarsi Gino Galli, in seguito aveva sostenuto d'essere Gino Fiori e poi ancora Bruno De Angeli. Si scoprì che nel 1946

Severino Marca.

era stato condannato in contumacia dalla Corte d'Assise di Vercelli a 7 anni di reclusione per rapina. Al fine di giustificare tanta varietà di nomi l'imputato aveva dichiarato di aver dovuto durante la guerra procurarsi una carta di identità perchè in precedenza non aveva mai posseduto documenti. Secondo il suo romanzesco racconto egli da bambino sarebbe stato rapito da una carovana di girovaghi e sarebbe sempre vissuto con loro che lo chiamavano con il nome di Bruno. Non prestò servizio militare perchè essendo senza nome non risultava iscritto in alcun registro anagrafico. La storia appariva molto inverosimile, ma non si trovava il modo di uscire dall'incertezza provocata dal detenuto stesso.

Finalmente si apriva uno spiraglio quando il tranviere Marca fece la sua deposizione davanti al magistrato. Il detenuto 1810 tradotto alle Nuove fu sottoposto a numerosi confronti. Delle 32 persone che sfilarono davanti a lui, tredici lo riconobbero senza esitazione, 16 rimasero interdette e tre soltanto affermarono che egli non era il Dulla. Tra questi ultimi anche una figlia del contadino che fu ucciso a Casalino Monferrato. E' da notare che ad un certo punto il detenuto 1810, per impedire il riconoscimento si fece tagliare baffi e i pochi capelli che gli ricoprivano la nuca e si cosparse quindi una parrucca rudimentale mediante un impasto di mollica di pane e dei capelli tagliati. Il trucco venne però scoperto.

Stamane il consigliere dott. Laguzzina nella sua minuziosa esposizione, durata circa un'ora, oltre a trattare dei confronti ha parlato anche dei risultati delle indagini fatte eseguire tramite la polizia scientifica di Roma. Il confronto delle impronte digitali del detenuto 1810 e quelle prese a suo tempo all'ergastolano Dulla risultò positivo.

Ha quindi preso la parola il Procuratore generale dott. Lorenzo per chiedere la conferma della identità dell'imputato nella persona del Dulla. Il difensore avv. Delgrosso ha sostenuto il contrario. La Corte (pres. comm. Vaccarino) riunitasi in Camera di consiglio dopo una lunga discussione ha rinviato il procedimento ad oggi o domani. Data la complessità del caso è possibile che sia ordinato ancora qualche accertamento complementare.

LA MORTE DEL GIOVANE OPERAIO

L'inchiesta sulla sciagura

Si deve accertare il motivo della presenza del gas nel cunicolo di via Cristoforo Colombo

All'Istituto di Medicina Legale è cominciato stamane l'esame necroscopico della salma del giovane operaio Giovanni Peracchione deceduto, com'è noto, nella fognatura bianca di via Cristoforo Colombo angolo corso Duca degli Abruzzi. Il giovane si era calato con il collega di lavoro Aldo Rosano in un canale sotterraneo per procedere alla pulizia dei collettori dell'acqua piovana. Entrambi dipendevano dalla ditta Fiecchia incaricata dalla Divisione LL. PP. del Municipio per l'esecuzione dei lavori di manutenzione delle fognature. Per cause che ancora non è stato possibile accertare ma che formano oggetto di una severa inchiesta, nel cunicolo dove i due operai si trovavano, ristagnava del gas venefico. I poveretti colpiti dalle esalazioni erano svenuti.

L'intervento immediato dei Vigili del fuoco salvava il Rosano. Il Peracchione, purtroppo, trascinato dall'acqua che scorreva impetuosa nel canale, dopo aver percorso un tratto di circa un chilometro andava a impigliarsi in un collettore centrale posto a circa tre metri dal livello stradale all'incrocio di via San Secondo con corso Sommeiller. Qui lo trovarono il mattino dopo verso le nove quattro operai dell'impresa Serra e Biolotto, alla quale la Divisione LL. PP. si era rivolta per la ricerca dello sventurato Peracchione.

L'autopsia è resa necessaria per stabilire quali furono le cause che determinarono la morte del giovane operaio: se si deve imputare, cioè, ad annegamento oppure ad asfissia da gas venefico.

Due auto ribaltano

La macchina targata GE-54829 di Alessandro Ricci, di 23 anni, si è scontrata ieri alle 13,30 con l'auto TO-67280 di Enzo Scolaro, di 21 anni. Nello scontro le due macchine sono ribaltate. Per un caso fortunato non si debbono lamentare vittime.

Voleva uccidersi gettandosi nel Po

Ritrovata la tredicenne

Fuggita di casa da San Mauro giunge al Valentino dove la trovano addormentata su una panca

La tredicenne Marisa Monticone, abitante con la famiglia in strada Scarafiotti 46, della cui scomparsa da casa hanno parlato i giornali nei giorni scorsi, è stata rintracciata stamane. La ragazza al momento della fuga aveva lasciato un biglietto su cui era scritto: «Se mi volete vedere ancora andate a San Mauro e cercate nel Po». Il padre della sconsiderata si era recato subito al commissariato di P. S. Barriera di Milano a denunciare il fatto. Di qui la scomparsa era stata segnalata, con un fonogramma circolare, a tutti i commissariati e alle sezioni dei Carabinieri.

Mentre le indagini da parte della polizia procedevano, il padre della giovane, in preda ad ansia disperata per la minaccia di suicidio contenuta nel biglietto, aveva iniziato ricerche per conto suo. Soprattutto egli percorreva le sponde del fiume guardando con terrore nelle acque dove forse avrebbe potuto scorgere il corpo di sua figlia. Dopo aver girovagato tutta la notte al parco Michelotti e ai Murazzi, stamane il pover'uomo percorreva come un automa il lungo Po. Ad un tratto scorgeva su una panchina una giovinetta raggomitolata su se stessa.

Il cuore dell'uomo aveva un sobbalzo: non si ingannava: pur non riuscendo a vedere il viso della giovane egli la riconosceva dai vestiti. Piangendo di commozione si precipitava verso di lei chiamandola per nome. La ragazza si svegliava dal torpore in cui era immersa, apriva gli occhi che rimanevano sbarrati: chi la chiamava affettuosamente era proprio suo padre. Seguendo un primo impulso essa tentava di darsi alla fuga. Poi si abbandonò fra le braccia paterne singhiozzando.

Mezz'ora più tardi Marisa Monticone tornava a casa, dove l'attendeva la madre. Durante la strada essa aveva narrato i motivi della sua fuga: una piccola contrarietà che ai suoi occhi di bambina era parsa un fatto insormontabile e l'aveva spinta all'inconsulta decisione.

Per una scintilla uscita dalla trebbiatrice

Grave incendio in una cascina

La macchina avvolta dalle fiamme che distruggono anche i magazzini e i cereali - Un ustionato

Un incendio che avrebbe potuto avere gravissime conseguenze si è sviluppato ieri sull'aia della cascina di proprietà del dott. Mario Vallauri e di cui è affittuario l'agricoltore Giuseppe Mina. Nel cortile della proprietà, situata nella frazione di Parisone, nei pressi di Savigliano, si stava ieri procedendo alla trebbiatura del grano quando una scintilla sprigionatasi dal locomotore, appiccava il fuoco ad alcuni covoni di grano. Le fiamme, prima ancora che i presenti riuscissero a spegnerle, si propagavano anche al pagliaio, quindi alla tettoia vicina e alla stessa trebbiatrice.

Il meccanico Stefano Penna, addetto alla macchina, durante l'opera di spegnimento riportava alcune ustioni alle mani e al viso, fortunatamente non gravi. Sono andati distrutti 200 quintali di grano, 900 di paglia, 120 mq. di tettoia ed è andato distrutto l'elevatore della paglia della trebbiatrice. I danni ammontano a tre milioni.

— Un altro piccolo incendio si è sviluppato, per cause ignote, nei pressi di La Morra, in località Barbero, nella casa del contadino Giovanni Brero e da questa si propagava alla vicina abitazione di Enrica Abellonio. I danni prodotti ai due fabbricati sono di 200 mila lire.

Bollettino meteorologico

TEMPERATURA: Massima 27,4; minima 18,2; media 25; ore 8 di stamane 22; umidità 95 %; pressione 739,5; cielo nuvoloso; vento calmo. — **PREVISIONI:** Annuvolamenti cumuliformi ad intermittenza anche notevoli con rovesci o temporali locali; tendenza a dissolvimento nebulosità ed esaurimento precipitazioni a sera inoltrata; venti vari in generale deboli; visibilità discreta; temperatura media in diminuzione.

Echi di cronaca

TESSUTI ultime novità in stoffe ultima creazione a buoni prezzi dalla ditta di fiducia: Piero Serra, via Carlo Alberto 44.

PASSATEMPI

EPURAZIONE

1ª V C E N A S T O I
2ª N A S E L S I D E
3ª M A C I S D O E R
4ª P E O L E M B O T
5ª R I A N E M O L L
6ª T E B R A E M G A
7ª T U A N I T R O E

Cancellando le lettere, che, inserite nelle righe, formano le parole definite, si leggerà un motto di Napoleone.

1. Per i fiori; 2. Lo sono Coppi e Bartali; 3. E' in faccia; 4. Mele e Porta foglie e frutti; 5. Sostanza di un libro; 7. Non poco.

Soluzione del giuoco precedente: Parola crociata e [illegible]: Pa: Pari; Parigi; Parigina; Pagina; Pane; Pa.

SPETTACOLI

Ippodromo MIRAFIORI
Riunioni motociclistiche di velocità pura su pista. Partecipazione dei migliori campioni della motoleggera. SABATO 14 ORE 21. Ingresso L. 300

AUGUSTUS
OGGI
«CAIRO ROAD»
(Sulla via del Cairo)
E. PORTMAN - L. HARVEY - M. MALLESON - CAMELIA
Lux film

Campeggiatori al Sestriere

Una visione del nuovo campo sorto al Sestriere per iniziativa dell'Associazione Campeggiatori Turistici e inaugurato nei giorni scorsi con un convegno di delegati del sodalizio.

Tre donne

Antonia e Irene erano le uniche amiche che avessi. Erano due ragazze di vent'anni, molto dissimili, ma tutte e due intelligenti. Irene frequentava l'università, la facoltà di lettere, era studiosa, pronta di mente ma disciplinata; Antonia non aveva potuto finire gli studi per la rovina del padre, era ignorante ma animata da un fuoco che le faceva bruciare sulle pagine di un quaderno poesie e prose con uguale forza e improntitudine. Venivano a passare il pomeriggio della domenica da me, imbacuccate una in una pelliccia di astrakan, l'altra in un grande paletò rosso; tutte e due con la frangetta dei capelli sugli occhi, le labbra screpolate dal freddo, fumanti come cavalle, piene di foga e di parole. Dopo mezz'ora che le avevo davanti dovevo implorare:

— Adesso tacete, riposiamoci un po'.

Le mie due amiche mi concedevano due o tre minuti di silenzio, mordicchiandosi le labbra giovani e spaccate come un frutto, poi riprendevano il discorso nel punto preciso in cui l'avevano lasciato. Parlavano di filosofia, letteratura, storia, religione, costume; di tutto, insomma, fuorchè di economia e di politica, le uniche cose che non si vergognavano di non capire. La più animosa, Antonia, quella che scriveva, finiva col gridare:

— Io non capisco perchè devo dare, scrivendo, una giustificazione morale ai miei personaggi quando devono rispecchiare la vita che è irrazionale, caotica, senza giustificazioni di sorta: un lungo delirio che va dalla nascita alla morte. Intorno a me non vedo che la violenza scatenata; e voglio scrivere in un impeto di violenza, dire...

Irene, che era più calma, la interrompeva per dirle:

— Non puoi, scrivere è una disciplina, e tu, se sei artista, dovrai obbedire a leggi segrete, quelle che creano la morale e l'ordine del libro. Una cosa è la vita, un'altra cosa è l'arte...

Non avevano paura nè dei pensieri nè delle parole, io rabbrividivo ascoltandole e qualche volta osavo dire:

— Se aspettate qualche anno a formulare giudizi sulla vita, sulla morale, sull'arte, non vi sembra che...

Antonia crollava i capelli neri e diceva con furore:

— Non tirarmi fuori l'esperienza, l'orribile esperienza che deprime e corrompe. Vergine e violenta, ecco quello che sono e quello che voglio rimanere, anche sulla pagina.

Davo loro una tazza di tè, una fetta di torta e per un quarto d'ora le ammansivo. Vi riusciva meglio il crepuscolo, però, che calando su una sera infinita, creava ombre di un incantevole blu. Irene si avvicinava ai vetri, guardava il mio giardino, diceva:

— Antonia, vieni a vedere: come descriveresti quel colore che esce dal cespuglio di ligustri?

— Dio, che bel colore, nè viola, nè azzurro, nè lilla... Estate, lo vedo, mi dà un palpito, pure non trovo la parola per descriverlo...

Uscivano dalla mia casa immalinconite, una dalla sua, l'altra dalla sua impotenza mentre l'ombra dei cespugli di ligustri dilagava intorno.

Una domenica Antonia e Irene mi capitarono in casa taciturne, sedettero vicino al camino e senza una parola contemplarono la fiamma.

— Che cosa vi capita? — chiesi, — non vi riconosco.

Antonia disse:

— Sono innamorata.

— Anch'io sono innamorata, — disse Irene.

— Io di un uomo che ha un anno meno di me, un ragazzo adorabile.

— Io di un uomo che ha trentacinque anni più di me, un vecchio adorabile.

Crollai il capo:

— Eccovi ridotte a un vocabolario abbastanza melenso, vi preferivo quando davate fondo all'universo.

Antonia disse:

— Tu non puoi capire perchè non ami; le parole non contano più.

— Adesso contano i sentimenti, — disse Irene.

Ebbi il cattivo gusto di ridere ed esse si offesero. Uscirono dalla mia casa risentite e per molti mesi, occupate dai loro amori, non le vidi più. Un giorno ricevetti contemporaneamente due partecipazioni: Antonia aveva sposato il ragazzo e Irene il vecchio. Mi vennero a trovare dopo il viaggio di nozze, riposate e ben vestite, le maniere calme, la voce misurata. Incominciarono a parlare di ciò che avevano visto e dei loro mariti, i soliti discorsi. Non potei impedirmi di dire ad Antonia:

— Eccoti ben ridotta: hai visto dieci camere d'albergo e trovi tuo marito l'uomo più intelligente della terra, aspettando di trovare la stessa qualità a tuo figlio, se lo avrai. La verginità l'hai perduta; e la violenza?

Scattò con la foga di un tempo:

— Non credere d'essere acuta, attraverso una fase che puoi anche giudicare cretina, ma sostanzialmente rimango quella che sono.

La guardai: animato dall'ira, il suo viso era tornato vivo e palpitante.

— Sì, forse tu rimarrai quella che sei perchè in te c'è davvero il fuoco, ma Irene?

Irene sospirò:

— Io sono tutta amore.

Antonia la guardò e scoppiò a ridere.

— Bugiarda — esclamò — bugiarda, ipocrita, sottomessa, devota. Il tuo vecchio ti ha conquistata intera, vero?

— Non puoi certo immaginare che uomo sia, tu che hai vicino un giovane egoista ed inesperto; mio marito è delicato, comprensivo, generoso, a volte paterno, a volte esclusivo come l'amante più ardente.

Antonia si turò le orecchie:

— Basta, non voglio sentire altro. Dei nomi, guarda, immagino così bene tuo marito che so che finirei per odiarlo.

Irene alzò una spalla:

— Non hai l'uso della ragione, mia cara, amo appassionatamente mio marito e...

Non ascoltai gli elogi di Irene, erano simili a quelli di tutte le donne che credono di amare; vidi con piacere Antonia dimostrare segni aperti di impazienza mentre l'amica parlava e finalmente dire irritata:

— Sei carica di luoghi comuni sull'amore e di insincerità con te stessa. Non è possibile che tuo marito sia l'uomo che descrivi e non è possibile che tu lo ami come dici, sento in te uno sforzo, la volontà di amare, non l'amore vero, che è così rapinoso e misterioso da non avere parole dentro di noi. Mi fai rabbia...

Tra di loro corsero parole vivaci tanto che Irene si alzò sconcertata e ci salutò con freddezza.

— Visto che non ci capiamo più, disse, preferisco non vedervi.

Tenne parola e per un anno rimasi sola, la domenica, a colloquio con Antonia che, ravveduta del suo errore matrimoniale, già più non viveva col giovane marito e cercava di annullare il suo matrimonio. Ella aveva intanto cominciato a pubblicare i suoi scritti su giornali e riviste e si faceva un nome di scrittrice forte. Preparava un libro di cui non mi parlava volentieri. Un giorno venne da me sconvolta:

— Mettiti il cappello — mi disse — subito, dobbiamo andare da Irene, le è capitata una disgrazia grave: suo marito si è ucciso con un colpo di rivoltella.

Trovammo Irene inerte nella camera attigua a quella in cui era il cadavere del marito. La polizia e il medico avevano già fatto i sopraluoghi, il suicidio era manifesto. Tutti compiangevano Irene. Ella, un fazzoletto sulla bocca per reprimere non so se i singhiozzi o l'orrore, ci accolse con l'occhio asciutto nel viso pallidissimo.

— Vi aspettavo — disse — se non foste venute avrei molto sofferto.

Da quel giorno riprendemmo le solite chiacchiere domenicali. Eravamo di nuovo tutte e tre sole, un po' invecchiate, ma piene di forza e di vitalità. La vedovanza di Irene era tranquilla, ella non parlava mai del marito; a me sembrava che non fosse mai esistito. Era di nuovo viva e pronta, aveva ripreso gli interminabili colloqui astratti con Antonia, parlava di filosofia, letteratura, storia, religione e mai dei suoi fatti personali. Poco più di due anni dal suicidio del marito di Irene, Antonia pubblicò il suo primo romanzo dal titolo «La violenza». Ebbe subito successo. La domenica che ci trovammo insieme dopo la lettura del libro vi era tra di noi una trepidazione. Io ero convinta che Antonia avesse scritto un libro serio e forte, e glielo dissi. Anche Irene la complimentò con calore, poi, sollevandole in faccia gli occhi grandi e pesanti, disse:

— Ti sei riferita a me per la protagonista, vero?

Antonia rispose:

— Sì, sebbene per quell'ordine, quella morale, come dicevi anni fa, del libro, io abbia fatto in modo che la protagonista uccida il marito invece di moverlo, come te, suicida.

Irene, senza distogliere gli occhi dal viso dell'amica, disse:

— Anch'io ho ucciso mio marito, cara.

Vi fu un silenzio che sopportammo senza battere ciglio. Finalmente Antonia disse:

— Lo sapevo. Non lo dicevo con chiarezza a me stessa, ma lo sapevo e, scrivendo, la verità saliva da una forma oscura, una forma alla quale non so dare nome e che non voglio neppure, a volte, ascoltare. Che cosa c'è in me che prefigura la realtà, la spiega senza conoscerla? Che cosa sono? Visionaria? Veggente? Fatto è che, scrivendo, io so di vedere e di interpretare giusto.

— Se sei un'artista devi essere così, devi vedere dove gli altri non vedono. Perciò non ho esitato a confessarti ciò che solo tu sai — disse Irene, calma.

— E lei? — chiesi — io che da anni vi ascolto? Eccomi complice di un delitto.

— E' il debito che paghi all'amicizia e all'ingegno — disse ancora Irene ridendo, e mi baciò.

Antonia pensava già ad altro.

Marisa Ferro

«IO HO BRUCIATO HITLER»

L'ultima avventura

Come fallì il tentativo di evasione dei sopravvissuti del bunker - L'incontro coi russi tra le macerie di Berlino e la morte di Bormann - Dalla disfatta militare al processo di Norimberga

X.

Si era fatto buio. Coloro che avevano lasciato la Cancelleria si erano divisi in piccoli gruppi e rapidamente avevano attraversato la deserta Wilhelmplatz sparendo nell'oscurità.

Noi scendemmo nella stazioncina della ferrovia sotterranea e, seguendo i binari, marciammo in direzione della Friedrichstrasse. L'ordine datomi diceva che dovevo tentare col mio gruppo, che comprendeva un centinaio di persone, di raggiungere Fehrbellin. Si riteneva che là dovesse trovarsi un grosso contingente tedesco che ancora combatteva.

Pochi metri dietro il ponte di Weidamm, vi era uno sbarramento stradale. Colpi d'arma da fuoco rintronavano verso il punto in cui mi trovavo. Alcuni uomini che sorvegliavano lo sbarramento mi riferirono che parecchi russi erano già riusciti a passare, ma che altri erano stati respinti. Oltre lo sbarramento un gran numero di morti e feriti giaceva sul terreno.

Gli ultimi panzer

All'altezza della Ziegelstrasse i russi avevano acceso un gigantesco fuoco per poter sorvegliare il lunghissimo nastro della Friedrichstrasse.

Dopo ch'ebbi riordinato il mio gruppo, stabilii come punto di raduno l'Admiral Palast, prossimo alla stazione della Friedrichstrasse. A ogni componente del gruppo venne data la facoltà di potersi aggregare ad altri gruppi durante il tentativo di sortita che stavamo appunto in procinto di compiere.

Verso le 2 del mattino vedemmo alcuni uomini venire verso di noi. Del gruppetto facevano parte Bormann (ancora in uniforme di comandante delle SS), il dottor Stumpfegger, Schepermann e Naumann. Avevano lasciato la Cancelleria qualche ora dopo la nostra partenza.

Poi Bormann parlò con Naumann e me della situazione. Disse che aveva bisogno di carri armati per uscire dalla città. Gli dissi che forse di carri armati non era più possibile trovarne. Ma poco dopo, improvvisamente, dall'unico quartiere di Berlino non ancora occupato dai russi sentimmo avvicinarsi un rumore di cingoli. Traemmo un sospiro di sollievo. Ben presto scorgemmo tre nostri panzer del tipo IV e tre autocarri procedere verso lo sbarramento stradale presso il quale ci trovavamo. Mi rivolsi subito al comandante il quale mi spiegò che i suoi carri costituivano il resto di una compagnia corazzata della Divisione SS-Nord la quale, in base agli ordini ricevuti, ripiegava verso settentrione.

Lo informai della nostra intenzione di uscire dalla città e lo invitai a marciare lentamente in maniera che il nostro gruppo, protetto dai panzer, potesse proseguire sino alla Ziegelstrasse. Ci disponemmo attorno ai carri che ripresero ad avanzare a passo d'uomo. Bormann e Naumann camminavano a sinistra di uno dei carri, all'altezza della torretta. Dietro di loro eravamo io e il dr. Stumpfegger.

Il compagno moribondo

I miei nervi erano tesi sino a spezzarsi: sapevo che si trattava di vita o di morte, e che i russi erano nelle vicinanze. Improvvisamente essi aprirono il fuoco e pochi secondi dopo, una granata esplose sul panzer che ci proteggeva. Bormann e Naumann vennero scaraventati lontano, dallo spostamento d'aria prodotto dall'esplosione. Nello stesso istante anch'io fui scaraventato in terra mentre il dr. Stumpfegger cadeva vicino a me.

L'entrata in Berlino dei primi reparti corazzati russi.

Quando mi riebbi attorno a me non c'erano che macerie. Faticosamente trascinandomi andai avanti per una quarantina di metri, finchè urtai contro un ostacolo insuperabile. Continuai, tastoni, a procedere lungo quella specie di barriera; finchè mi accorsi di essere proprio davanti allo sbarramento dal quale eravamo mossi per la nostra fallita fuga. Invece di avanzare, ero tornato indietro. Dopo un po' di tempo scorsi una figura appiattata nell'ombra. Mi trascinai verso di essa e riconobbi Georg Beetz, secondo capitano dell'aereo di Hitler. Beetz, che era partito col mio gruppo, si lamentava; vidi che aveva un grosso squarcio tra la fronte e la nuca. Mi disse che era rimasto colpito da una scheggia allorchè la granata russa cadde sul carro armato facendolo esplodere. Ci prendemmo sottobraccio e, sostenendoci a vicenda, ci dirigemmo lentamente verso l'Admiral Palast. Ma al ponte di Weidamm, Beetz non si sentì più in grado di proseguire. Poco dopo scorsi la moglie del dr. Hausermann, che era stato assistente del prof. Blaschk, già dentista di Hitler. Pregai la signora di occuparsi di Beetz e corsi all'Admiral Palast a prendere i medicamenti del caso. Insieme fasciammo il ferito, ormai molto grave. Era impossibile tentare di portarlo fuori di Berlino in quelle condizioni. La signora Hausermann mi promise che lo avrebbe condotto a casa sua e curato, ma in seguito appresi che Beetz era deceduto quasi subito là, dove lo avevo lasciato.

Ero intanto tornato all'Admiral Palast. Era mia convinzione che ormai non vi fosse più possibilità alcuna di poter evadere dalla città in gruppo: ciascuno doveva tentare di procurarsi abiti borghesi e di sgusciare per proprio conto le linee nemiche.

Con sette compagni ritornai alla stazione della Friedrichstrasse, dove ci arrampicammo sul terrapieno della ferrovia per seguirla sin verso la stazione Lehrter. Ma anche il raggiungimento di questa mèta non era più possibile: la strada ferrata era sotto il tiro incessante delle granate. Ormai si sparava dovunque. Discendemmo nuovamente dal terrapieno e ci fermammo davanti al porticato della stazione i cui archi erano stati murati e formavano riparo. Ci addentrammo sotto gli archi. Scorgemmo parecchie donne, che dissero di essere operaie straniere; c'erano anche alcuni operai stranieri. Ci fecero capire che dovevamo subito toglierci le uniformi, se non volevamo fare una brutta fine. Una delle operaie, una ragazza jugoslava, mi dette una tuta da meccanico, e mi spinse entro un locale sotterraneo. Mi trovai nella sala delle caldaie che un tempo servivano per il riscaldamento della stazione. Dietro le caldaie, ormai da tempo spente e arrugginite, nascosi la mia uniforme. Anche i miei sette compagni fecero altrettanto. Solo nel cambiarmi mi avvidi che avevo una ferita al braccio destro.

Sotto finte spoglie

Eravamo sfiniti. Tornammo sotto gli archi e ci stendemmo sul pavimento. Avevamo appena chiuso gli occhi che udimmo un gran rumore di passi.

Mi sollevai per guardare i nuovi venuti. Erano soldati russi che, avendo scoperto le operaie e gli operai stranieri, li salutavano festosamente, abbracciandoli e baciandoli.

L'apatia e la stanchezza non mi fecero subito capire il pericolo che correvo. Mi richiamò alla realtà la stessa operaia jugoslava che poco prima mi aveva dato la tuta da meccanico. Mi avvicinai allora alle operaie straniere e ai soldati russi. Sorridendo la ragazza jugoslava mi presentò al commissario sovietico come suo marito e il commissario mi abbracciò gridando: «Towarich! Berlin kaputt... Hitler kaputt... Stalin grande!».

Il commissario, nella gioia della vittoria, voleva salutare anche gli altri «operai» tedeschi. Dovetti chiamare i miei compagni.

Convinto di aver compiuto il proprio dovere, poco dopo il commissario se ne andò con i suoi soldati.

Ci sdraiammo nuovamente in terra.

Chiusi gli occhi e cercai di dormire, niente altro che dormire, magari per pochi minuti. Ma la paura ci teneva desti. Mi rialzai e ordinai ai miei compagni di distruggere immediatamente carte d'identificazione, tessere, tesserine e tutte le carte scritte che avevano nelle tasche. Io feci altrettanto. Andammo a bruciare tutto nella stanza delle caldaie.

Adesso eravamo diventati degli anonimi, e così come eravamo vestiti sembravamo dei vagabondi. Era chiaro, tuttavia, che non ci sarebbe stato possibile sfuggire al nemico se non tentando di farlo isolatamente. Dovetti dunque dividermi anche da quei compagni.

In prigionia

Quando fui fuori incontrai nuovamente il commissario e i soldati russi di poco prima. Mi salutarono con grande cordialità e vollero che ritornassi con loro nel porticato della stazione per festeggiare insieme la vittoria tutti uniti. I soldati tirarono fuori pane, burro, carne in scatola, vodka; e si cominciò a mangiare e bere.

Il commissario, dopo aver bevuto, insistette perchè io mi mettessi a danzare con la «mia moglie jugoslava». Non ci fu verso di fargli cambiare idea: dovetti ballare. Durante il ballo notai che dalla manica destra della tuta colavano gocce di sangue. Misi la mano in tasca, ma il sangue gocciolava lungo le brache. Per fortuna nessuno se ne avvide.

La giovane jugoslava fu per me in quei giorni di grande sostegno. Attraverso tutti gli sbarramenti russi, attraverso difficoltà d'ogni genere ella mi portò sino a Tegel. Lungo la strada si era unita a noi una baronessa ungherese che a Tegel ci lasciò per raggiungere i propri parenti. Ancor oggi non so che cosa avesse indotto la brava ragazza jugoslava ad aiutarmi, proprio lei, operaia straniera in Germania.

Il 30 maggio 1945 raggiunsi finalmente Wittenberge. Dopo aver attraversato l'Elba a nuoto, andai a Weimar e successivamente a Norimberga, Monaco e Berchtesgaden, dove abitava mia moglie. Lungo il tragitto nessuno mi riconobbe, nessuno mi fermò.

Ma dopo due giorni che ero a casa fui denunciato. Arrestato di notte dagli americani venni interrogato per dodici ore di seguito e quindi rinchiuso nelle carceri di Berchtesgaden. Poi peregrinai da un campo di prigionia all'altro. Ri era convinti che Hitler vivesse ancora. In ogni campo l'ufficiale comandante voleva sapere cosa era avvenuto di Hitler e dei suoi più stretti collaboratori. Sempre mi venivano poste le stesse domande. Non venni trattato male. Ma nessuno voleva credere che Hitler avesse posto fine alla propria vita. Al suicidio del ministro Goebbels ci credevano, poichè i russi dopo avere trovato i resti carbonizzati del suo corpo e di quello della signora Magda e delle bambine, avevano ufficialmente confermato la notizia. Ma il fatto che Hitler non avesse approfittato di nessuna delle mille possibilità offerte a un uomo come lui, non lo credevano: e, per loro, io ero un mentitore.

— Un comandante di sommergibile tedesco, durante un interrogatorio fatto dal C.I.C. americano, ha dichiarato che il 25 aprile 1945 ebbe l'ordine di tenere la propria unità pronta a salpare da Brema a disposizione del Führer. Ha affermato anche che almeno altri dieci comandanti di U-Boote avevano ricevuto lo stesso ordine. Che cosa ne dice lei, in proposito, signor Kempka?

Sopravvissuto

Io non potevo che sorridere.

— Abbiamo interrogato molti capitani piloti e almeno una dozzina di essi hanno dichiarato che avevano ricevuto un ordine segreto dal Gran Quartier Generale di tener pronto il loro aereo per la fuga di Hitler all'estero. Che ne dice lei, signor Kempka?

Ed io dovevo ripetere per la millesima volta che nessuno poteva aver portato Hitler e sua moglie in salvo all'estero, perchè io stesso ne avevo bruciato i cadaveri.

Durante le diecine d'interrogatori cui fui sottoposto, mi venivano rivolte spesso anche domande di questo tipo:

«Quando Hitler mangiava, teneva la forchetta nella mano destra o nella sinistra?» «Quando Hitler si alzava, scendeva dal letto ponendo in terra prima il piede destro o quello sinistro?».

Dal campo di prigionia e internamento di Darmstadt, alla fine di giugno del 1946, fui prelevato con una jeep e condotto a Norimberga, per il grande processo.

Finito il processo di Norimberga, venni portato al campo di Langwasser, di qui a quello di Regensburg, dove dal campo di prigionia fui passato a quello di internamento. Nell'ottobre del 1947 venni rilasciato.

Sopravvissuto alla catastrofe del nazismo, cerco di rifarmi una modesta esistenza e, come molti altri, anch'io voglio dimenticare.

Le mie pagine devono servire a distruggere false leggende. Hitler non potrà mai tornare. Non potrà mai tornare neppure Bormann, perchè è morto anche lui. Io gli ero vicino quando il carro armato esplose. Axmann, dalla cui dirittura nessuno può dubitare, ha visto più tardi il corpo di Bormann che lo spostamento d'aria aveva scaraventato lontano e ne accertò personalmente la morte.

Erich Kempka

Copyright da «Stampa Sera» (FINE)

Bionde e brune ai ferri corti

Al mare e ai monti, ragazze di ogni ceto e regione affilano segretamente le armi per la guerra delle "misses"

RIMINI, luglio.

In tutta Italia ha avuto inizio in questi giorni la guerra delle misses. Anche quest'anno, dunque, bionde e brune, ricche e povere, nordiste e sudiste, si daranno battaglia ad armi corte per trionfare nel concorso di bellezza che si concluderà in settembre a Sanremo con l'elezione di Miss Italia 1951. Questo concorso è diventato una manifestazione tradizionale, della quale si interessano quotidiani e periodici, schiere di ragazze, mamme, zie, fidanzati da Torino a Palermo; e pazienza se non sempre il pubblico approva il verdetto dei giudici. Gli strascichi determinati da presunti errori della commissione giudicatrice non sono pochi nella storia del concorso; quando, ad esempio, venne eletta a Stresa la fiorentina Rossana Martini, il pubblico protestò e con fischi, urli, clamorosi dissensi, invece di scroscianti applausi, salutarono la vincitrice.

Al pubblico era piaciuta Silvana Pampanini: una ragazzona statuaria, bruna e dagli occhi verdi; proprio quella Pampanini che oggi è una delle nostre più note attrici dello schermo. Altra elezione che non convinse molto fu quella della pittrice marchigiana Mariella Giampieri. La aristocratica ragazza di Chiaravalle i cui lineamenti — asseriva Vergani — ricordavano quelli delle più riuscite figure del Pollajolo non riuscì ad entusiasmare il pubblico con la sua distaccata freddezza. L'anno scorso, infine, a Salsomaggiore, nuovamente la giuria si trovò divisa in due partiti: uno lo capeggiava Orio Vergani e l'altro il comm. Romagnoli. Vinsero Vergani ed Anna Maria Bugliari, figlia di un noto avvocato romano: e il pubblico approvò il verdetto della giuria. Solo nel '47, quando la palma della vittoria toccò a Lucia Bosè, i giudici furono unanimi. Un vero trionfo tanto che ancora oggi si ammette che un'altra Miss Italia come l'ex commessa milanese non s'è trovata.

Agli eterni scontenti gli organizzatori del concorso — in primis Dino Villani — obiettano che anzitutto non esiste una formula del bello; qualunque donna, poi, anche bellissima, difficilmente resiste alla critica e ben lo sanno i giudici che spesso cambiano parere ogni volta che esaminano le candidate con maggiore attenzione, le vedono gestire, camminare, sorridere. La Miss nazionale, infine, non deve essere solo considerata la più bella, in senso assoluto, ma il simbolo delle belle donne, italiane, francesi o americane che siano.

Non fu l'intenzione di sfruttare una debolezza umana a far nascere l'idea di premiare sorrisi di belle ragazze (il concorso mutò formula solo nel dopoguerra): il concorso ebbe, invece, un'origine e una ragione diverse. Dino Villani, invece di utilizzare una figura convenzionale per la pubblicità dei dentifrici, pensò di ricorrere a fotografie di persone vere, di quelle ragazze che s'incontrano ogni giorno per la strada e delle quali invidiamo il magnifico sorriso. Nacque, così, il concorso «Cinquemila lire per un sorriso» che ottenne un successo clamoroso. Alla Ditta che aveva indetto il concorso arrivarono migliaia di fotografie. La prima vincitrice fu una torinese, Isabella Verney, che proprio recentemente ha coronato il suo sogno d'amore.

La Verney, che dalle foto sembrava una ragazza di venti-ventidue anni, ne aveva soltanto quattordici e la mamma ebbe il suo da fare per tenere a bada i pretendenti che si offrivano di sposare subito la ragazza. Un commerciante di ortaggi napoletano, anzi, avanzò la proposta di sposare la vincitrice addirittura telegraficamente e continuò a trattare a mezzo telegrafo come se dovesse acquistare una grossa partita di cavoli o di patate. Nel 40 e nel 41 il premio toccò alla milanese Gianna Maranesi e alla romana Adriana Serra.

Finita la guerra, il concorso riprese e fu trasformato in modo da divenire simile a quelli che si fanno in altri Paesi per esaltare la grazia e la bellezza femminile. Il titolo di Miss Italia spettò successivamente a Rossana Martini, di Firenze, a Lucia Bosè, di Milano, a Mariella Giampieri, di Chiaravalle, a Fulvia Franco, di Trieste; l'anno scorso, trionfo del sud con Anna Maria Bugliari già eletta a Napoli Miss Campania. Col passare degli anni il concorso ha perduto la sua vernice pubblicitaria per trasformarsi in una manifestazione a carattere nazionale che impegna più mesi e una capillare organizzazione. Superate certe convenzioni, ormai anche le «signorine di buona famiglia» non esitano ad accettare la candidatura; moltissime concorrenti sono, infatti, figlie di industriali, professionisti, commercianti, studentesse o già laureate. Tra l'altro, le ragazze vengono a trovarsi in una posizione di vantaggio per raggiungere quei traguardi che generalmente sognano le diciottenni: soprattutto il cinema sempre alla ricerca di volti nuovi, offre notevoli possibilità alle concorrenti che arrivano alle selezioni regionali.

Sulla Riviera Adriatica, intanto, da Rimini a Riccione, da Viserba a Cattolica, la guerra delle misses è già in pieno svolgimento. Gli organizzatori emiliani giurano che quest'anno a San Remo il titolo di Miss Italia spetterà a un'emiliana; dozzine di «feste del sorriso» sono in programma nei più eleganti ritrovi — dal «Savioli» allo «Embassy», dalla «Villa dei Pini» allo «Imperiale» — mentre appositi «osservatori» rastrellano la spiaggia e gli alberghi alla ricerca di belle ragazze che, per la verità, non mancano anche se la villeggiatura è appena iniziata. A questa guerra partecipano con molto impegno anche i genitori e i fidanzati delle ragazze (ormai se ne fa una questione di prestigio) e spesso la battaglia si fa più accesa di quanto sarebbe logico prevedere. Bionde, brune, castane, rosse, ricche, povere, studentesse o dattilografe affilano segretamente le armi in vista delle feste clou della stagione. Non sognano più al ritmo languido di «Feuilles mortes» e cercano financhè qualche raccomandazione per ingraziarsi i giudici.

Sono davvero mutati i tempi: con quanto rammarico dei superromantici — ce n'è ancora, ma sì — è facile immaginare. Il progresso, diciamolo, ha le sue esigenze; e la realtà dice che sotto certi aspetti anche i concorsi di bellezza significano progresso. Non colorato di rosa, naturalmente, ma sempre progresso.

Sandro delli Ponti

Scotland Yard ricerca lo strangolatore della bimba

Londra, giovedì sera.

Pochi delitti hanno suscitato a Londra e in Inghilterra una così profonda e penosa impressione come l'assassinio della piccola Cristina Butcher, scomparsa domenica attorno alla palestra d'allenamento di «Sugar» Robinson e ritrovata ieri, cadavere orrendamente seviziato, in un boschetto del parco di Windsor.

Come è noto, la bimba era uscita da casa verso le 15 di domenica per far vedere a Ray la sua bambola negra, e attendeva assieme ad altri molti bimbi che il celebre pugile uscisse dal suo quartiere di allenamento. Siccome alle 17 la piccola Cristina non era ancora tornata, la madre mandò a cercarla il fratello maggiore. Invano; verso le 18 fu messa in allarme la polizia.

Per 48 ore il parco di Windsor, che copre una superficie di 40 km. quadrati, venne perlustrato metro per metro dagli agenti con l'assistenza dell'esercito, mentre gli inquirenti esaminavano con le lenti tutte le fotografie prese dai «reporters» davanti alla palestra di Robinson alla ricerca di eventuali indizi. Tutto fu inutile, anche l'inchiesta condotta all'albergo del pugile, nel caso che Cristina avesse cercato di accostarlo al suo ritorno.

Solo ieri mattina due pescatori, risalendo la sponda del Tamigi, scoprirono per caso il cadaverino martoriato, nascosto in un cespuglio e sotto un impermeabile. L'esame della salma rivelò che la morte risaliva al pomeriggio della domenica ed era dovuta a strangolamento, e che il colpevole era senza dubbio un omicida sadico; ciò che rende, per una triste esperienza di casi analoghi, particolarmente difficili le indagini, condotte dalla polizia locale con l'assistenza di Scotland Yard.

Christine Butcher.

Gli Astri: Luna in Scorpione con il trigono di Urano, Marte, il sestile di Venere ed il quadrato di Mercurio. Contrasti intellettivi, ma successi pratici. Saranno più dinamicamente investiti i tipi: Vergine, Scorpione e Sagittario.

Vergine: non scrivete e non impegnatevi con scritti e neppure a parole. Sorvegliate le vie urinarie e digestive. Per il resto potete sperare ottimi successi.

Scorpione: guerra fortunata, iniziative audaci che si tramutano [illegible]; appuntamenti che forniscono, promesse che vi faranno realmente felici.

Sagittario: giornata [illegible], perchè in questo giorno potete avere delle solenni lezioni e delle meravigliose sorprese.

Per i soggetti dell'Ariete: momenti difficili dalle 13 alle 14; Toro: dopo mezzodì avrete un chiarimento di situazione; Gemelli: la più lieve negligenza può essere fonte di gravi incidenti; Cancro, Leone: non mettetevi nelle complicazioni, perchè ne uscireste rovinati; Bilancia: evitate le discussioni e cambiate tutte maniere [illegible]; Capricorno: la serata sarà piena di affettuosità e di romanticismo; Acquario: [illegible] per il vostro programma [illegible]; Pesci: tutto andrà come desiderate, ma non giudicate troppo affrettatamente.

T. Palamidessi

UN PO' DI BUONUMORE

Sottigliezza d'avvocato

L'avvocato Sottile, uno fra i più giovani e fortunati causidici del Foro, uscendo dal Palazzo di Giustizia, s'imbattè, venerdì scorso, in un vecchio compagno di liceo. Dopo lo scambio dei soliti convenevoli, egli interrogò l'amico:

— Ma che hai? Mi sembri un po' depresso...

— Che vuoi! — risponde l'interpellato — sono innamorato della figlia di un certo Brambilla, grosso commerciante di bestiame, arcimilionario...

— Eh, lo conosco! E' un mio cliente...

— Sì? Ebbene, sua figlia mi ama, ma io so già che lui non acconsentirà mai ad averne per genero uno che è povero in canna. E questo mi fa disperare!

— Beh — disse l'avvocato — vediamo un po'... Domenica prossima sono appunto invitato a cena da Brambilla. Gli parlerò io. Lascia fare a me. Scommetto — aggiunse poi scherzosamente — che per un mezzo milione oggi ti lasceresti tagliare un braccio...

— Ah, questo poi no! — ribatte l'innamorato.

La domenica sera, l'avvocato Sottile cena col milionario. Abilmente egli guida il discorso verso l'amore e poi verso il giovane che vorrebbe sposare la figlia dell'ospite.

— Ma — chiede questi — ha dei capitali questo giovanotto?

— Momentaneamente — risponde l'avvocato — non credo che navighi nell'oro, è talmente turbato dalla passione per vostra figlia... Ma vi posso assicurare che appena l'altro ieri ha respinto un affare che gli poteva rendere mezzo milione!

— E allora — chiede [illegible] il commerciante — che cosa aspetta questo giovanotto per farsi vedere? [illegible]

[illegible] il matrimonio sarà celebrato al più presto.

ro.

— Giustino, alzate le mani! (Da «La Presse»)

Contagocce

Un giovanotto suona alla porta di una villa. Una signora viene ad aprire e gentilmente spiega:

— Mia figlia è uscita, signore. Se voi siete Jim potete trovarla in piscina. Se siete Ted, datele un colpo di telefono domani mattina!

Un tizio dice a un collega d'ufficio:

— Ieri, per la sua festa, ho fatto a mia moglie una grossa sorpresa. Le ho portato un etto di caramelle.

— E la chiami una grossa sorpresa?

— Sì, perchè lei si aspettava un orologio d'oro!...

Al ristorante un cliente non cessa di brontolare: il coperto è caro, il bicchiere non è pulito, la minestra è fredda... Ancora una volta chiama il cameriere:

— Voi dite che questo pollo è di quest'anno?

Il cameriere scoppia:

— Sì, signore, è di quest'anno. Ma è nato da un uovo duro!...

La ragazza dice alla madre:

— Mamma, sposa mai vorrei Andrea. A soli 30 anni ha già i capelli bianchi.

— Non importa. Non vedi che li sta perdendo a pugni?...

Accusando diversi disturbi leggeri in verità, una signora va da un medico che dopo averla visitata le dice:

— Prendete bagni più frequentemente, passeggiate all'aria pura e indossate vestiti meno pesanti.

Una settimana dopo il marito incontra il medico:

— Allora, dottore. Avete ordinato a mia moglie di fare i bagni sulla Costa Azzurra, di riposarsi a Chamonix e di non indossare che vestiti di seta!...

NAPOLEONE: — Giuseppina! (Dis. di Peynet).

LOGICA

Il Commissario *(sfogliando un incartamento)* — *Dunque, Joe, questa volta non l'hai fatta franca. E' difficile truffare un gioielliere...*

Joe — *Truffare! Ma tutt'altro! Sono entrato nel negozio per acquistare una cosetta per Minnie... Sa, si avvicina il suo compleanno... Dunque, ho scelto un braccialetto: trecento dollari. Avevo già il pacchettino in mano, quando m'è caduto lo sguardo su una collana. Bellissima, e costava anch'essa trecento dollari. Allora ho restituito il braccialetto e mi sono fatto dare la collana...*

Il Commissario — *Già, ma ti sei allontanato in gran fretta, senza pagarla.*

Joe — *Ma, Commissario, in cambio della collana io avevo restituito il braccialetto!*

Il Commissario — *Va bene, ma il braccialetto non lo avevi pagato...*

Joe — *Ma si capisce, Commissario... Perchè avrei dovuto pagarlo se glie l'ho restituito?*

Sottrae per due volte una demente alla morte

Vercelli, giovedì sera.

Per alcune ore il vigile urbano Dorino Fornara si è dovuto stamane occupare di una povera demente, tale Iolanda Giacchero di 40 anni, abitante a Vercelli in via Oldoni. Su segnalazione di alcuni passanti, il vigile accorreva in via Pietro Micca, a breve distanza dalla via Oldoni, ove la Giacchero, in camicia, era salita su una lunga scala a pioli appoggiata ad un caseggiato, minacciando ad ogni istante di precipitare al suolo.

Salito sulla scala, il vigile riusciva ad afferrare la malcapitata riportandola a terra: quindi provvedeva ad accompagnarla a casa ove la donna vive con il marito, occupato presso un'azienda cittadina. Poco dopo, approfittando di un momento di calma della Giacchero, il vigile si allontanava pochi minuti per telefonare al marito della donna, ma in questo breve intervallo, presa da altro accesso di follia, la Giacchero correva in strada e di corsa raggiungeva nuovamente la scala a pioli, su cui saliva portandosi quasi sul tetto della casa. Nuovamente il bravo Fornara raggiungeva di corsa il luogo preso di mira dalla maniaca, e ancora saliva e riprendeva la Giacchero. Poco dopo essa veniva finalmente consegnata al consorte.

Le peripezie di un marinaio vittima d'un "colpo di calore,,

In navigazione sulla "Santa Rita,, nel Golfo Persico, finisce in un ospedale di Londra dopo incredibili avversità - L'odierna partenza in aereo per Chioggia dove ha moglie e due figli

Nostro servizio particolare

Londra, giovedì sera.

L'esotico nome di Abadan, la città del petrolio che, da parecchie settimane, appare quotidianamente sulle prime pagine dei giornali, è stato scritto, in questi giorni, anche sul registro dell'ospedale italiano di Londra, accanto al nome di un paziente le cui avventure e traversie hanno veramente del romanzesco. E' la storia di un marinaio di Chioggia, Vincenzo Osellador, un solido uomo di quarant'anni, il quale, durante questi ultimi cinquanta giorni, è stato vittima di una serie di avversità che, come in un terribile incubo, lo hanno trascinato dal Medio Oriente a una corsia dell'ospedale italiano a Londra.

Un mese e mezzo fa circa, Vincenzo Osellador si trovava imbarcato sulla nave italiana «Santa Rita», con le funzioni di fuochista. La nave navigava allora nel Golfo Persico. La calura era terribile: l'acciaio del piroscafo pareva rovente. Fu durante questa tormentosa navigazione che Vincenzo Osellador svenne, un giorno, di fronte alle caldaie. Rinvenuto, egli non riconosceva nessuno, non ricordava nulla. Il capitano della «Santa Rita» diresse allora immediatamente la nave verso Abadan, e, qui giunto fece ricoverare l'Osellador all'ospedale della Compagnia petrolifera Anglo-Iranian, dove i medici diagnosticarono che il marinaio era rimasto vittima di un «colpo di calore». Dopo qualche giorno, l'Osellador mostrò segni di miglioramento e i medici decisero allora saggiamente di imbarcarlo su un aereo britannico diretto in Italia. Le autorità inglesi di Abadan scrissero a questo scopo in Italia, chiedendo che i familiari o altri infermieri si recassero all'aeroporto di arrivo per accogliere il marinaio, il quale, pur essendo in condizioni assai migliori, non aveva però riacquistato del tutto le sue facoltà mentali.

L'Osellador venne quindi caricato sull'apparecchio — diretto prima in Italia e poi in Inghilterra — e affidato al pilota. L'aereo partì da Abadan e raggiunse il territorio italiano: il pilota attese che qualcuno si presentasse per rilevare il marinaio, come d'accordo, ma nessuno si fece vivo e nessuno mostrò di essere al corrente della cosa. Il pilota, non fidandosi allora ad abbandonare l'Osellador, continuò il volo per Londra, portandosi dietro il suo passeggero. Giunto all'aeroporto della capitale britannica, l'Osellador (dopo che fu vinta la sua immensa sospettosità) venne fatto salire su un'autoambulanza e portato in un grande ospedale inglese.

Qui naturalmente sorsero le difficoltà della lingua: l'Osellador non sapeva una parola d'inglese, i medici e le infermiere non una parola d'italiano. Il marinaio venne trasferito subito all'ospedale italiano, ove fu accolto il 29 giugno. Il dott. Marazzi visitò l'Osellador e constatò che, nonostante le traversie subite, le sue condizioni mentali erano abbastanza soddisfacenti e che quelle fisiche non davano motivo di preoccupazioni.

L'ospedale italiano prenotava allora per ieri mattina un posto su un aereo diretto a Milano e avvisava l'Osellador di tenersi pronto per la partenza. Questi, invece, assalito forse da un'improvvisa paura, scompariva, a mezzogiorno di ieri l'altro, abbandonando in ospedale persino la sua valigetta. La polizia inglese veniva subito informata. Le ricerche avevano inizio immediatamente e il marinaio italiano veniva trovato, all'alba di ieri, mentre girava per le vie della località di Egham, alla periferia di Londra, a chilometri e chilometri di distanza dall'ospedale italiano.

Ieri veniva fatta una nuova prenotazione e l'Osellador parte quindi, in aereo, per l'Italia, quest'oggi. Le spese del suo viaggio verranno sostenute dalla Compagnia assicuratrice della «Santa Rita». L'Osellador ha moglie e due figli, a Chioggia.

m. c.

Auto contro autoblindo

Un morto e due feriti

Piacenza, giovedì sera.

Ieri sera l'automobile targata Piacenza 14389 condotta dal comm. Pietro Grisoli di 64 anni, impresario stradale qui dimorante, percorreva, proveniente da Piacenza e diretto a Gragnano, la provinciale San Nicolò-Agazzano. Giunta la macchina in località Noce, cozzava violentemente contro un autoblindo appartenente al 6.o reggimento artiglieria pesante campale di stanza a Piacenza, che proveniva da una strada laterale.

In seguito all'urto, l'automobile ribaltava sfasciandosi. Il comm. Grisoli, subito estratto dai rottami decedeva poco dopo in seguito alle gravissime ferite riportate. Due dei tre soldati a bordo dell'autoblindo hanno riportato lievi ferite.

Asterischi

- Arrivato a Hillsboro (Texas) il diciottenne Larry Stehel, di New York, viene arrestato per porto d'arma abusivo. «Credevo — si è egli giustificato — che nel Texas tutti gli uomini portassero almeno una pistola!».
- A Milwaukee, all'assemblea generale annuale delle chiese spiritualiste del Wisconsin, il medium Maude Kline ha tentato di mettersi in comunicazione con uno dei suoi colleghi scomparsi e ha dovuto rinunciarvi perchè il defunto «si esprimeva in un inglese assolutamente incomprensibile».
- Vernon Twichell, autore del libro «Come fare a meno dell'alcool» è stato arrestato a Los Angeles per ubriachezza.
- Il diciannovenne Roger Janetzky sostiene davanti al tribunale di Santa Barbara in California, che egli guidava a non più di 40 km. all'ora quando gli agenti fermarono la sua automobile per elevargli contravvenzione. Il giudice gli fa notare che egli si sbaglia e aggiunge: «Proprio io vi ho sorpassato e tenevo la velocità di 60 all'ora!»
- Ottenuto il divorzio, Charles Hall chiede ai giudici di emettere una sentenza che gli vieti di risposarsi prima di un periodo di almeno due anni!...

Un fatto terribile

Un contadino, vedovo da alcuni mesi, si reca a visitare la tomba della moglie. Egli si avvicina al tumulo circondato da una minuscola siepe di sempreverdi, ricoperto di ghiaia bianca e sormontato da una croce. Rileggendo il nome della compagna della sua vita, l'uomo s'intenerisce.

— Povera donna! — esclama. — La tua ora è venuta troppo presto! E anche la mia vita è distrutta. E pensare che ti ho fatta inquietare tanto! Passavo la sera a giocare a carte all'osteria. Strizzavo l'occhio alle donnette, e non sapevo d'avere in casa un tesoro di moglie. Oh, Amalia, se tu potessi vedermi ora! L'osteria mi ripugna e le altre donne non m'interessano più. Sono diventato l'ombra di me stesso! Ah, moglie mia, se tu potessi rivivere... Ritorna, Amalia... Non le senti quel vecchio orso di tuo marito che ti chiama?

In quel momento, la sabbia che forma il tumulo sembra aver dei fremiti. Il contadino si frega gli occhi. Eppure è vero! In qualche punto la ghiaia bianca muove leggermente. L'uomo balza in piedi:

— No, Amalia — egli esclama con voce soffocata — non disturbarti! Dicevo per scherzo, sai. Sta pur comoda...

E mentre, coi capelli ritti, il sudore freddo sulla fronte e gli occhi sbarrati, sta come affascinato davanti al mucchietto di terra, una piccola zolla rotola dal tumulo e da un foro appare il muso di una talpa...

— Lei mi ha detto: «Vieni a casa mia. Ti farò vedere la mia collezione di francobolli...». (Da «Ici Paris»).

Il pittore in riva al mare. (Da «Le Hérisson»).

Acquisti

Preparandosi a partire per le vacanze, la signora acquista un magnifico insieme da spiaggia. Molto soddisfatta, sta per lasciare l'elegante negozio quando torna sui suoi passi e dice alla padrona:

— Non dimenticatevi di mandarmi tre fatture: una di quarantamila lire che regalerò io stessa; una di cinquantamila che mi farò rimborsare da mio marito e l'altra da [illegible] che potrò mostrare alle mie amiche!...

PRIME SULLO SCHERMO

Freccia spezzata

(Il passo del diavolo, di A. Mann)

«Il passo del diavolo» («Devil's doorway») è, come «L'amante indiana», un film rivolto coraggiosamente verso i «bianchi» in favore degli indiani. Lance Poole, detto «Freccia spezzata», per aver combattuto nella guerra civile a fianco dei nordisti (e una medaglia ha premiato il suo valore), torna alla casa paterna, situata nella valle «Dolci Pascoli», con la ferma speranza che ormai sia possibile vivere in armonia con i bianchi, ma non passa molto (e già suo padre, morendo, lo aveva confortato a non illudersi) che s'accorge a sue spese come profonda continui a essere l'avversione dei bianchi per gli uomini della sua razza, e come le leggi non proteggano affatto questi ultimi dalle prepotenze dei primi. Infatti, l'ubertosa vallata che gli avi di Lance Poole hanno fecondato col loro lavoro e in cui riposano, fa gola ai capi-mandria dei dintorni, che ai mali conforti di un avvocato, valicano i passi montani per andare a occupare i «Dolci Pascoli». Il film narra la nobile quanto disperata difesa che il giovane indiano fa della sua terra, dopo avere invano tentato di far valere per via pacifica i suoi diritti, con la collaborazione di una giovane e graziosa avvocatessa che affidando l'opinione pubblica ha preso le parti di lui. E si conclude col tardivo arrivo delle truppe federali, quando ormai la sopraffazione è consumata, e «Freccia spezzata», unico superstite degli uomini della tribù, ferito a morte, ottiene la salvezza delle donne e dei bambini, cade da eroe. Antony Mann ha diretto con mano sicura, mantenendo il film su una linea di asciutta e pur avvincente scorrevolezza. E Robert Taylor lo ha secondato con un'interpretazione stupenda.

l. p.

IL TEATRO. — (Compagnia stabile): Questa sera alle ore 21, settima replica di «La sculacciata», tre atti brillantissimi di Jean De Létraz, novità per Torino. Biglietti presso «La Stampa» in via Roma ang. via Bertola, tel. 43-113.

Riduzioni E.N.A.L. — Hollywood, Cibrario, Milano, Imperiale.

TACCUINO. — IL SOLE sorge domani, venerdì 13 luglio (194-171) alle ore 4.53; tramonta alle 20.14. — LA LUNA spunta alle 14.39. — I SANTI del 13: S. Anacleto, S. Giustina v. m.

MANTENERSI AGILI

PERFEZIONARE LE CAVIGLIE

In posizione verticale, appoggiandovi a un tavolo con le braccia tese all'indietro, alzate leggermente la gamba destra e disegnate con la punta del piede dei piccoli cerchi verticali. Ripetete l'esercizio col piede sinistro, disegnando da 30 a 40 cerchi con ogni piede.

OGGI alla radio

RETE AZZURRA — Ore 17: Pomeriggio musicale - 18: «L'Approdo» settimanale di letteratura ed arte - 18,30: Canzoni napoletane di ieri e di oggi - 19: Il Contemporaneo - 19,30: [illegible] - 19,50: Angelo Brigada e la sua orchestra - 20: Giornale; Sport - 20,33: Qualche tango - 20,40: Giro di Francia: commenti e interviste - 20,55: Impresa Italia.

Ore 21,05: «Per due soldi» [illegible] atti di Alfredo Testoni, compagnia di prosa di Roma, regia di Guglielmo Morandi - 23,10: Oggi al Parlamento; Giornale - 23,30: Emilio Zaccani e la sua orchestra - 24: Ultime notizie.

RETE ROSSA — Ore 17: Fantasia musicale - 17,30: Vita musicale in America - 18: La Radio per le Scuole - 18,30: Pianista Lina Crestelli - 19: Orchestra di ritmi moderni - 19,30: Attualità sportive - 19,35: Poeti di canzoni napoletane: E. A. Mario - 19,45: Poesia nova - 19,50: Melodie richieste - 20,30: Giornale; Sport.

Ore 20,55: «[illegible] all'ombra», rivista di Fontana e Verde, compagnia del Teatro comico-musicale, orchestra diretta da Gino Filippini, regia di Silvio Gigli - 21,40: «Il palazzo della democrazia» di [illegible].

Ore 21,50: Pagine scelte: «Andrea Chénier» dramma in quattro quadri di Luigi Illica, musica di Umberto Giordano, direttore [illegible], istruttore del coro Roberto Benaglio, orchestra e coro di Milano - 23,40: «Il [illegible] signorile» (echi di Broadway e di Hollywood) - 23,10: Oggi al Parlamento; Giornale - 23,30: Emilio Zaccani e la sua orchestra - 24: Ultime notizie.

TERZO PROGRAMMA (Stazioni m. f. e onda corta [illegible]) — Ore 21: L'avvenimento della settimana - 21,15: «Per voi piccoli» [illegible] di Gastone Da Venezia e Vittorio Fernando; Piccolo concerto; Una fiaba: «La fanciulla che calpestò il pane» di Hans Christian Andersen; «A proposito di sempre» (racconti musicali per ragazzi di Dario Milhaud); «Pierino-Porcospino» di Heinrich Hoffmann; «Sinfonia infantile» di Haydn.

Arrestato per bancarotta l'industriale Dellacà

Tortona, giovedì sera.

Ha suscitato viva impressione nella nostra città l'arresto avvenuto oggi dell'industriale [illegible] domiciliato [illegible] Mario Raffaele Dellacà, di [illegible] anni [illegible], sotto l'imputazione di bancarotta fraudolenta.

Il Dellacà era amministratore della Società [illegible] fabbrica [illegible] proprietaria di una distilleria a Tortona e di un grande magazzino di generi alimentari all'ingrosso nella nostra città.

DORMI, AMOR MIO

Romanzo di LEONARD ROSS

La signora Alison Cordeley si risveglia in un vagone-letto spaventatissima. Non sa come si trovi lì. Al dottore accorso e alla signora Tomlinson che l'aveva aiutata a salire in treno alla stazione di New York dice di ricordare soltanto di essersi addormentata la sera nel suo letto. Intanto a New York il signor Cordeley dice alla polizia d'aver constatato la scomparsa della moglie soltanto al mattino. Giunti a Boston, la Tomlinson accompagna al posto telefonico la signora Alison perchè telefoni al marito a New York.

La Tomlinson le consegnò una banconota di un dollaro e le contò un altro dollaro in spiccioli.

— Non so come esprimerle la mia riconoscenza. E' stata un angelo con me. — Impulsivamente Alison abbracciò la signora Tomlinson e la baciò sulle due guance. — Mi dica dove posso rimandarle il denaro. Vorrei manifestarle in qualche modo la mia simpatia.

— Restituirmi il denaro? — La vecchia sembrava imbarazzata. — No, no; che idea! Non mi mandi niente. Dobbiamo aiutarci a vicenda, in questo mondo, no? Dimentichi che mi ha incontrata. Ora pensi a telefonare a suo marito e tutto tornerà a posto. Buongiorno, signora Cordeley.

Si raddrizzò il cappellino nero e agitando la mano paffuta in segno di saluto si allontanò con un buffo passo saltellante. Sorrideva come una donna contenta di aver fatto una buona azione.

Alison si diresse verso le cabine telefoniche. L'uomo con l'abito blu e gli occhiali la spiava fingendo di dissetarsi con una bottiglietta di Coca-Cola.

La signora Tomlinson uscì dalla stazione col suo passo saltellante e si diresse sorridendo felice, canterellando, verso la fila dei tassì.

L'uomo con l'abito blu la seguiva affrettando il passo, mordendo la tavoletta di cioccolata. Giunti che furono al primo tassì della fila la raggiunse. — Ciao, Grace, — le disse.

La signora Tomlinson si voltò trasalendo nervosa. — Oh! Mi hai messo paura.

— Hai fatto un buon viaggio, mamma?

— Ottimo. — La signora Tomlinson alzò la testa e l'uomo si piegò per baciarla sulla guancia. — E tu dove eri, Charles?

— Ti seguivo. — L'uomo riprese a masticare cioccolata. — E' andato tutto bene?

— Oh, benissimo, caro. Come avevamo previsto.

— A chi sta telefonando?

— A suo marito. Poverina, è per lui mi ha fatto compassione. Ma è una stupida, non è vero, caro?

— Sì, Grace. E' una donna molto stupida e malvagia.

— Com'è vero che non si può giudicare nessuno dalla faccia! — la signora sospirò. — E' pazza, è chiaro. Ma è molto furba. — Crollava con significato la testa. — Ha detto che voleva mandarmi un regalo... Ma era un tranello: voleva il mio nome e l'indirizzo.

L'uomo con gli occhiali smise di masticar cioccolata.

— Ma non ci sono cascata, sai. Le ho detto di non pensarci! — Rallegrata da quel pensiero scoppiò in una risatina infantile. — Si dimentichi di avermi incontrata! le ho detto. Non sono stata intelligente?

— Brava, Grace, — disse l'uomo. — Sei stata molto intelligente... Come le hai detto che ti chiamavi, sul treno?

— Come mi avevi detto tu, caro: Tomlinson... Non aveva denaro; neanche un centesimo, figurati. E me ne ha chiesto. Non potevo rifiutare, l'avrei insospettita. Le ho dato due dollari... Mi dispiace di perderli.

— Te li restituirò io, sta tranquilla.

— Oh, bene, Charles. Non sei orgoglioso della tua Grace? Mi sono comportata bene?

— Sì, mamma; sono orgoglioso di te. Ti sei comportata benissimo... E se ora mandassimo quei fiori?

— Oh sì, sicuro! Sapevo di aver dimenticato qualcosa.

— Ti aspetto qui, Grace. C'è un fioraio all'angolo. E' meglio che non mi vedano, capisci?

— Sicuro, caro. Sarebbe un'imprudenza... Rose, va bene?

— Benissimo, rose.

— Charles, hai preso i biglietti per il ritorno? Hai avuto difficoltà?

— No, mamma, nessuna difficoltà. Ho un amico nelle ferrovie. Prendiamo il treno di mezzogiorno e saremo a New York stasera.

— Meno male, — disse la donna. — Mi piace viaggiare. Ma sarò contenta di ritrovarmi a casa mia.

La signora Tomlinson uscì dalla stazione, girò a sinistra ed entrò da un fioraio. — Voglio mandare dei fiori a mia figlia a New York — disse. — Dodici rose «American Beauties». Sono per il suo compleanno... Quando arriveranno, per favore?

— Saranno consegnate fra due ore?

— Oh, bene; benissimo.

— L'indirizzo, prego?

— Signorina Daphne Vernay, Rowland Theater, New York.

— Vuole aggiungere un messaggio?

— Un messaggio? Lo telegrafate è vero? Be', metta sul biglietto «Teneri auguri da papà e mammà».

* *

Il telefono suonò nell'ufficio del capitano Hannegan, alla Centrale di Polizia. — Capitano Hannegan?... all'apparecchio, — disse l'uomo simpatico, brizzolato, seduto alla scrivania. Dopo aver ascoltato la voce di Dick. — Smetta di preoccuparsi. C'è qui sua moglie: parla da Boston.

Dick afferrò in fretta il ricevitore: — Ally! Tesoro! Stai bene?

— Oh, Dick, Dick — la voce di Alison si spezzò, combatteva invano contro le lacrime. — Amore, non so che cosa mi sia accaduto. Non so come mi trovo qui.

— Non spaventarti, cara. Mi basta sapere che stai bene; sapere dove sei. Sei sicura che stai bene?

— Sì, Dick, per favore, fammi tornare a casa. Non ho denaro. Ho paura...

— Sicuro, cara. Sta' tranquilla.

Lei prorupppe a un tratto:

— Dick, ho trovato nella borsa la rivoltella!

— Che cosa?

— La rivoltella... Quella che avevamo a casa. E' nella mia borsa.

Dopo un momento di silenzio, Dick disse senza cambiar tono:

— Be' non preoccupartene, Ally... penserò a tutto io. Dove sei?

— Alla Stazione Sud.

— Un momento... aspetta all'apparecchio. — Dick parlò in fretta con Hannegan e tornò al telefono: — Ascoltami attentamente, Ally. Vai ad aspettare al Chiosco Informazioni della stazione. Un agente verrà a prenderti.

— Un agente di polizia?

— Non spaventarti. Aspetta tranquilla davanti al chiosco. L'agente ti metterà sull'aeroplano.

— Le domandi com'è vestita — l'interruppe il capitano Hannegan. — Caso mai si allontanasse...

— Come sei vestita, Ally? Alison glielo disse.

— Oh, Dick! — A un tratto i suoi terrori, quel senso di incubo soffocante, l'abbandonarono; si sentiva di nuovo sicura, protetta. Il suo Dick avrebbe pensato a tutto.

— Sono così sollevata che piangerei. Sto piangendo, tesoro, come una bambina.

— Ally, cara, calmati. Va a mangiare un boccone. Tutto è a posto ormai. Io ti aspetto qui all'aeroporto.

— Per favore non riattaccare! Dick... dimmi soltanto che mi ami.

— Ti adoro, Ally... Sono quasi impazzito quando non ti ho trovata più... Ora non fare imprudenze. Rimani lì buona ad aspettare.

4ª PUNTATA (Continua)

NUOVA

STAMPA SERA

TORINO Anno V - N. 164
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

GIOVEDI' - VENERDI'
12 - 13 Luglio 1951
L. 25 (sped. in abb. postale)

Victor Hugo e Juliette Drouet

Redenzione della cortigiana

VIII. — Sposata nel 1822 con Victor Hugo, al quale ha dato tre figli, Adele Foucher tradisce il suo illustre sposo dal 1830 con il critico Sainte-Beuve. Victor Hugo, il cuore infranto, diventa l'amante della giovane e bella attrice Juliette Drouet della Porta Saint-Martin. Si adorano fino al giorno in cui la critica situazione finanziaria, in cui si è cacciata Juliette provoca la loro separazione.

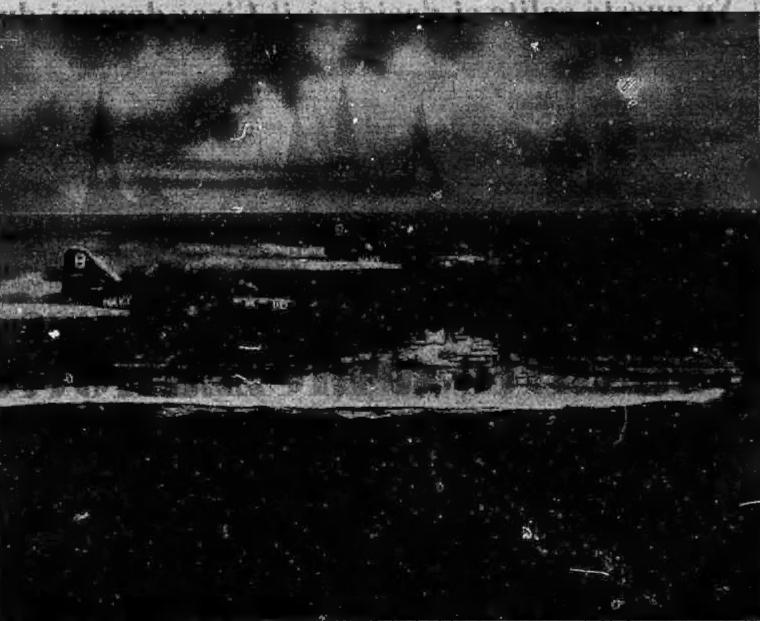
Tutto è finito. Juliette, nella diligenza di Rennes, viaggia verso la Bretagna. Tutto è finito. Juliette e Victor, come è stato convenuto, non sono più nulla l'uno per l'altra. Tuttavia, alla prima posta, la viaggiatrice scrive un biglietto al poeta: «Mio caro Victor, vi invio questa lettera a caso, con la triste certezza che non la leggerete mai. Mio amato Victor, io ti amo più che mai e non posso dimenticarti. Vorrei morire per te. Ho dovuto lasciarti e l'ho fatto. Ho tanto sofferto per resistere ai tuoi occhi pieni di collera e di odio. E ora io non resisterei nè alla tua preghiera così dolce nè alla tua collera così terribile. Sono tanto infelice, soffro, ti amo e ti benedico. Sii felice. Juliette». A ogni posta, ella scrive dei biglietti sempre più infiammati.

Alla prima lettera di Juliette, Victor Hugo risponde con un commovente biglietto. Dopo la terza, scrive a Juliette: «Ritorna. Io ti corro incontro!». Egli sale sulla diligenza di Rennes e, in una posta, trova Juliette che ritornava. Gli amanti, pieni di felicità e di desiderio, si gettano nelle braccia l'uno dell'altra. Il 10 agosto essi fanno insieme ritorno a Parigi.

Victor Hugo paga i debiti più urgenti di Juliette e la conduce in un piccolo alloggio di due stanze e una cucina al n. 4 bis di via del Paradiso, al Marais. Affitto: 400 franchi all'anno. Somma stabilita per Victor e Juliette: 800 franchi al mese (sulla quale Juliette dovrà pagare quei debiti che non ha osato rivelare a Hugo, per cui spesso non le rimangono che 100 franchi per mantenersi e riscaldarsi per un mese). Hugo applica a Juliette le sue grandi teorie romantiche sulla redenzione della cortigiana per l'amore disinteressato. E traccia per lei un rigoroso programma. Niente ornamenti: «La toilette — dice egli — non aggiunge niente alla grazia di una bella donna». Niente passeggiate. Juliette dovrà provvedere da se stessa alle faccende di casa. Se le resterà tempo, rammenderà la biancheria di Victor Hugo, ricopierà e ordinerà le sue opere. «Noi viviamo poveri di denaro, ma ricchi almeno di amore e di poesia», conclude Hugo.

Felicissimo per la povera Juliette confinata nel triste alloggio del Marais, Hugo ha l'animo georgico. «La sua più grande gioia dopo l'amore — scrive Louis Guimbaud — era, forse, la vita in campagna». L'estate egli si stabilisce con sua moglie e i suoi figli alle Roches, la bella proprietà di Bertin, il direttore del *Debats*, tra Bièvres e Jouy-en-Josas. Per Juliette egli affitta, pagando 92 franchi all'anno, una stanza nella piccola casa dei coniugi Labussière, nei dintorni di Metz, sulla collina che domina Jouy. Così Juliette trascorrerà, anche lei, l'estate in campagna e Hugo la vedrà ogni giorno...

Segue: *Il castagno dell'amore*

NEL MONDO, CRONISTA L'OBIETTIVO

Due caccia americani sorvolano la "Princetown"

Anche se non partecipano ad azioni immediate di guerra le unità navali della Marina americana incrociano presso le coste coreane. Nella foto due caccia del tipo «F9F Grumman - Panther» sorvolano la portaerei «Princetown» al largo di Wonsan. (Publifoto)

L'amico dei bimbi

I bimbi che frequentano lo Zoo di Londra sono entusiasti dell'asinello Loppy, divenuto loro buon amico.

All'aeroporto di Montreal

Membri dell'Organizzazione internazionale dell'aviazione civile sono giunti a Montreal per studiare il funzionamento dei servizi di quell'aeroporto. Nella foto l'italiano Arcangelo Paoletti (a sinistra) e il libanese Abdul - Hak visitano sulla torre di controllo i dispositivi per la selezione delle piste di atterraggio a seconda delle condizioni del vento. (Publifoto)

La tragedia di Salussola

Grande folla commossa ai funerali alla Cascina Rolei di Salussola di Lidia Vogliotti e della figlia Dolcina, il cui assassino si gettò poi sotto il treno. (Moisio)

Silvana sarà Poppea in "O. K. Nerone"

Mario Soldati si è accinto alla comica fatica di mettere in caricatura la romanità. Egli sta infatti girando «O. K. Nerone», una satira di sapore petroliniano; Silvana Pampanini sosterrà la parte di Poppea.